

ASSOCIAZIONISMO CULTURALE

Il progressivo qualificarsi dell'azione del Consorzio e i crescenti consensi che va raccogliendo presso l'opinione pubblica e gli ambienti più attenti ai problemi della conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio culturale dimostrano quanto valida fosse stata l'intuizione di quel gruppo di proprietari o possessori di castelli e di opere fortificate che nel 1968 decisero di dare vita ad un organismo consortile diretto a perseguire l'obiettivo della conservazione dei castelli della regione facendo leva in primo luogo sulla proprietà.

In tal modo si anticipava una tendenza verso l'associazionismo dei proprietari di beni culturali, che, già affermatasi vigorosamente in altri paesi, va solo ora delineandosi in Italia, come dimostra la costituzione di analoghe associazioni rivolte ai proprietari di particolari tipologie di beni architettonici, quali l'Associazione Dimore Storiche Italiane, operante nel settore degli edifici storici a funzione residenziale, l'Associazione dei proprietari di Ville Venete, ed altri organismi similari.

Si rispondeva altresì, forse inconsapevolmente, ad un orientamento che andava maturandosi a livello europeo negli ambienti governativi e nelle sedi istituzionali interessate alla tutela del patrimonio architettonico, e che ha trovato enunciazioni ufficiali sia nella "Risoluzione sulla rianimazione dei monumenti" approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 1966, sia nella "Carta di Amsterdam" del 1975, sia nello splendido manuale "Le patrimoine architectural" edito nel 1975 dal Consiglio d'Europa, in cui si insiste sulla necessità di informare, sensibilizzare, mobilitare e assistere i proprietari, nonché di promuovere "la costituzione di organismi pubblici o privati di assistenza ai proprietari".

La progressiva maturazione di una diffusa sensibilità verso i problemi della conservazione e della rianimazione di quelle testimonianze tangibili della nostra storia che sono i beni architettonici esaltano il ruolo e la funzione di un ente a composizione mista (comprendente sia enti pubblici che privati proprietari) diretto a concreti fini di promozione di interventi di restauro e di valorizzazione, che si colloca con una sua specifica fisionomia tra associazioni che svolgono attività di vigilanza, di animazione e di denuncia quale ad esempio "Italia Nostra", o attività di studio, di ricerca, di documentazione quale l'Istituto Italiano dei Castelli.

LA NUOVA GIUNTA REGIONALE

Alla fine di luglio la Regione si è dotata, a seguito del rinnovo del Consiglio Regionale, di un nuovo esecutivo presieduto ancora una volta dall'Avv. Antonio Comelli. La nuova Giunta è altresì costituita da: Avv. Piero Zanfagnini (Pianificazione e Bilancio,

PSI), Rag. Gioacchino Francescutto (Industria e Artigianato, PSI), Dr. Gabriele Renzulli (Igiene e Sanità, PSI), Dr. Carlo Vespasiano (Enti Locali, PSDI), Prof. Renato Bertoli (Commercio e Cooperazione, PSDI), Rag. Dario Barnaba (Istruzione, Formazione Professionale, Attività e Beni Culturali, PRI), Avv. Paolo Solimbergo (Affari comunitari, PLI), Dr. Dario Rinaldi (Finanze, DC), Arch. Adriano Bomben (Lavori Pubblici, DC), Dr. Alfeo Mizzau (Agricoltura, DC), Romano Specogna (Ricostruzione, DC), Dr. Mario Brancati (Turismo e sport, DC), Prof. Silvano Antonini Canterin (Lavoro, Assistenza sociale ed Emigrazione, DC), Dr. Giovanni Di Benedetto (Viabilità, Trasporti e Traffici, DC).

Numerosi sono i componenti della Giunta Regionale con i quali il Consorzio intrattiene cordiali rapporti di stima e di collaborazione: dall'Avv. Comelli, che ci ha in particolare seguiti in momenti particolarmente difficili dell'avvio della ricostruzione, all'Assessore ai Beni Culturali Barnaba, che ci onora della Sua attenzione, al Prof. Bertoli, che per primo ha capito l'importanza di una iniziativa organica di valorizzazione come i «Concerti al Castello», all'Arch. Bomben, che in qualità di Assessore al Turismo ha seguito e sostenuto l'iniziativa conducendola agli attuali livelli, al Dr. Brancati che quale nuovo Assessore al Turismo ha già potuto apprezzare le potenzialità proprie di iniziative di rianimazione dei castelli, al Dr. Mizzau, al quale si deve la prima organica legge in favore dei Beni Culturali della Regione, all'Avv. Solimbergo, che segue costantemente la nostra attività ed è spesso presente alle nostre manifestazioni, a Francescutto, che in qualità di Presidente della Provincia di Pordenone ha portato tale Ente nel Consorzio.

A tutti questi amici, e agli altri componenti della Giunta che ci ripromettiamo presto di conoscere, vanno i più sinceri auguri di buon lavoro, da parte del Consorzio e di tutti i Consorziati.

UDINE: PRESENTATO IL PRIMO CASTELLO RESTAURATO DOPO IL TERREMOTO

Venerdì 10 giugno di fronte ad un folto e qualificato pubblico nella sala del Parlamento si è svolta la solenne cerimonia di consegna del castello da parte della Soprintendenza al Comune di Udine. Nel corso di tale cerimonia il Soprintendente Prof. Luigi Pavan ha illustrato i lunghi e complessi interventi che hanno consentito un radicale consolidamento del complesso ed un completo recupero di tutte le parti aventi interesse storico-artistico, dalla specola che si era dovuta smontare all'indomani del sisma e che ora è stata ricostruita, alle volte del piano terra, agli affreschi ed al soffitto ligneo della splendida sala del Parlamento. Un ringraziamento particolare è andato ai collaboratori della Soprintendenza che hanno contribuito alla realizzazione degli interventi, tra i

quali gli arch. Pasquali e Rigo, ai tecnici ed alle maestranze dell'Impresa Clocchiatti che hanno eseguito le opere in taluni casi di notevole delicatezza.

La Soprintendenza in questo modo ha mantenuto l'impegno di completare i lavori in tempo utile all'apertura del castello di Udine alle solenni cerimonie dirette a ricordare il Millenario della prima citazione del capoluogo friulano.

Ora la mano passa al Comune di Udine, che dovrà realizzare le opere dirette alla utilizzazione del complesso monumentale a fini museali.

Udine è il primo dei castelli friulani rovinati dal disastro del 1976 in cui siano terminati i lavori di consolidamento e restauro curati dalla Soprintendenza: è il primo ad essere riconsegnato alla comunità per l'inizio dei lavori di adattamento alle funzioni per le quali è stato destinato. Ci auguriamo che presto altri seguiranno: Valvasone, Cassacco, Villalta, Susans, dove da anni i lavori sono stati iniziati, e che attendono di essere conclusi per consentire l'inizio della seconda fase, quella del loro pieno recupero funzionale a forme di utilizzazione che ne facciano i capisaldi di un insieme organico di iniziative integrate di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del nostro Friuli.

OSCARRE LEPRE NUOVO ASSESSORE ALLA CULTURA DELLA PROVINCIA DI UDINE

La Provincia di Udine in agosto si è dotata di una nuova Giunta Provinciale, sempre presieduta dal Prof. Giancarlo Englaro, cui si affianca come Vicepresidente l'Avv. Enrico Bulfone. Tra le novità di questa Giunta, da citare l'assegnazione dell'Assessorato alla Cultura ad Oscarre Lepre, che entra per la prima volta nell'Esecutivo provinciale. Al nuovo Assessore Provinciale alla Cultura vanno i nostri più sinceri auguri di proficuo lavoro a favore di un'ulteriore crescita delle iniziative culturali in Friuli e di una più incisiva presenza della Provincia nel campo della conservazione e valorizzazione anche dei beni culturali.

CASTELLI E PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Va consolidandosi negli ambienti regionali una rinnovata attenzione al ruolo che il patrimonio architettonico di pregio può svolgere sia ai fini di una migliore identificazione delle caratteristiche specifiche della comunità regionale, sia come risorsa suscettibile di nuove forme di valorizzazione anche a fini turistici. In questo quadro particolare rilievo assumono i castelli, che rappresentano, insieme all'architettura religiosa, i manufatti più antichi della regione, incorporanti momenti culturali e storici tra i più significativi.

La lettura dei documenti programmatici stesi dagli uffici che si occupano di programmazione economica ai vari livelli dell'amministrazione regionale e locale testimoniano di questo nuovo interesse. Alcuni esempi:

GIUNTA REGIONALE

«Proposta di massima per l'impiego dei fondi della L. 11 novembre 1982, n. 828», gennaio 1983: «Valorizzazione turistica delle altre aree del territorio regionale attraverso la realizzazione di una serie di itinerari turistici da proporre quali alternative cultu-

rali al turismo estivo e quali supporto al turismo congressuale che va opportunamente potenziato. In questo contesto particolare rilevanza potrebbero assumere le aree individuate come ambiti di tutela, i parchi naturali, specie in laguna, i nuclei storici urbani, i castelli e le manifestazioni folcloristiche» (pag. 34);

PROVINCIA DI UDINE

«Proposta di massima della Provincia di Udine per l'impiego dei fondi ai sensi della Legge 828/82»: «Per lo sviluppo di attività di turismo culturale dirette alla valorizzazione dei centri archeologici dei nuclei storici primari e dei castelli i fabbisogni possono stimarsi in 5 miliardi da gestirsi mediante uno strumento normativo di nuova concezione» (pag. 53).

Sono, questi, solo alcuni esempi, che potrebbero moltiplicarsi considerando i documenti di altre province ed i Piani di Sviluppo delle Comunità Montane e di quella Collinare.

Tali enunciazioni è augurabile si traducano presto in concreti provvedimenti. Pare indispensabile che gli assessorati più direttamente interessati, e in primo luogo l'Assessorato dell'Istruzione, Formazione Professionale, Attività Culturali, Beni Culturali, l'Assessorato del Turismo e l'Assessorato dei Lavori Pubblici concordino uno specifico strumento legislativo per la conservazione e la valorizzazione dei castelli e fortezze del Friuli-Venezia Giulia.

INCONTRO CON IL SOPRINTENDENTE

Il 15 giugno il Consorzio ha avuto un lungo e cordiale incontro con il Soprintendente Prof. Arch. Luigi Pavan per affrontare alcuni problemi riguardanti l'applicazione della Legge 512/1982 che, com'è noto, prevede agevolazioni tributarie per i proprietari di beni culturali, oltre che esigenze di intervento per singoli castelli della regione.

L'incontro, assai ampio ed approfondito, ha consentito di chiarire l'interpretazione da darsi ad alcuni punti della Legge e di individuare le modalità attraverso le quali i proprietari possono giovare della nuova normativa.

All'incontro il Consorzio era rappresentato dal Presidente Prof. Marzio Strassoldo, dal Segretario Dr. Ernesto Liesch e dal Consigliere delegato all'assistenza tecnica Ing. Domenico Taverna.

AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE IN CASO DI SUCCESSIONE

Il Ministero per i Beni Culturali fa propria una interpretazione meno restrittiva rispetto a quella che esso aveva in precedenza fornito in tema di applicazione dell'art. 4 della Legge 512/1982, riguardante l'esclusione dall'attivo ereditario dei beni culturali.

Come infatti precisa la circolare n. 2748 del 30 luglio 1983, fattaci cortesemente pervenire dalla Soprintendenza, il Ministero per i Beni Culturali fa propria l'interpretazione del Ministero delle Finanze, secondo il quale:

- 1) tutti i beni mobili e immobili, se vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, godono del beneficio dell'esclusione dall'asse ereditario;
- 2) gli immobili di interesse culturale, non ancora sottoposti al vincolo, godono della riduzione al 50% dell'imposta.

L'interpretazione accolta precedentemente era al contrario più restrittiva.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE AD ARCANO

Il 29 luglio si è tenuta al castello d'Arcano una seduta del Consiglio d'Amministrazione per discutere tra l'altro di quattro fondamentali questioni: a) l'evoluzione dei rapporti con l'IBI; b) la situazione di alcuni castelli in particolari condizioni di degrado; c) la possibilità di ricorrere alle agevolazioni previste dalla legge 512; d) le prossime iniziative culturali e promozionali.

Presente la quasi totalità dei Consiglieri e quale ospite il Dr. Alberto Asquini, il Presidente ha riferito sull'incontro avuto con il Soprintendente di cui si è già riferito e su tutta una serie di contatti ed incontri avuti con amministratori locali e con rappresentanti di associazioni affini. Si sono poi affrontati i problemi relativi alla collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli: dopo approfondita discussione, è stato deliberato all'unanimità di rinviare alle scadenze statutarie l'inserimento nel Consiglio di rappresentanti dell'Istituto e di procedere subito all'avvio di concrete iniziative comuni da concordarsi mediante un comitato di coordinamento costituito dai Presidenti e dai Segretari rispettivamente del Consorzio e dell'Istituto.

Successivamente si è passati a considerare le gravi situazioni di progressivo degrado in cui versano tre complessi fortificati tra i più importanti per la storia del Friuli; si tratta di Brazzà, di Strassoldo di Sopra, di Prampero, per i quali si richiede un intervento da parte della Soprintendenza. Si è infine passati a trattare delle prossime iniziative culturali e promozionali, tra le quali le presentazioni dei quaderni storici su Strassoldo e su Fagagna, che avranno luogo in settembre. Il Dr. Liesch infine ha svolto una relazione sulle possibilità fornite dalla Legge 512/1982 per finanziare iniziative di restauro e di documentazione mediante contributi di persone fisiche e giuridiche che possano poi inserirsi tra gli «oneri deducibili» in sede di dichiarazione dei redditi.

INCONTRO A UDINE TRA CONSORZIO E IBI

Il 14 luglio a Udine si è avuto un cordiale e proficuo incontro tra una rappresentanza del Consorzio ed una delegazione della Sezione regionale dell'Istituto Italiano dei Castelli. Per quest'ultimo erano presenti il Presidente della Sezione Co. Giovanni Strassoldo e i Consiglieri della Sezione Co. Giancarlo di Maniago e Ing. Angelo Morelli de Rossi, mentre il Consorzio era rappresentato dal suo Presidente Prof. Marzio Strassoldo, dal Vicepresidente Amm. Giandaniele Asquini, dal Consigliere Ing. Domenico Taverna e dal Segretario Dr. Ernesto Liesch.

Nel corso dell'incontro si sono discussi ampiamente i problemi di una più stretta collaborazione tra i due organismi che su piani e con strumenti diversi si occupano di monumenti fortificati, da attuarsi sia sulla base di un interscambio a livello di organi direttivi, sia attraverso la realizzazione di iniziative comuni. Si è osservato tra l'altro che nel Consiglio d'Amministrazione del Consorzio siedono quattro soci dell'IBI (Castenetto, Formentini, Asquini, Taverna) e che nel Consiglio Sezionale dell'IBI il Con-

sorzio sarà presente con due propri associati (di Maniago per il castello di Maniago e Morelli de Rossi per il castello di Fontanabona). Si è altresì avuto modo di sottoporre all'approvazione dei rappresentanti dell'IBI il testo in bozza del trafiletto «Collaborazione tra consorzio e IBI» apparso nei giorni successivi sul n. 16 del presente notiziario.

SEMINARIO INTERNAZIONALE AL CASTELLO DI ZUCCO

Sotto il patrocinio del Consorzio e in collegamento con l'Istituto di urbanistica e pianificazione dell'Università di Udine è stata avviata un'importante iniziativa formativa di livello internazionale.

Infatti, con la collaborazione del comune di Faedis, e di numerose università tedesche, è stato organizzato un seminario teorico-pratico per studenti di architettura finalizzato allo studio del complesso di Zucco nella prospettiva della progettazione di un intervento di consolidamento e recupero dell'imponente insieme di resti fortificati che sovrasta l'abitato di Faedis.

Il seminario, avente per tema «Dal rudere all'edificio» si è sviluppato in tre cicli di 15 giorni ciascuno, ad ognuno dei quali ha partecipato un gruppo di circa una ventina di studenti provenienti dai Politecnici di Acquisgrana, Braunschweig, Dortmund, Stoccarda, Monaco e dall'Università di Lubiana.

Durante il mese e mezzo di permanenza si è proceduto all'esecuzione di rilievi, misurazioni, pulizia dei ruderi dalle piante infestanti, rilievi grafici e fotografici, percorrendo un preciso itinerario di studio e di esperienze sul terreno che, passando attraverso l'analisi tecnologica dei materiali impiegati, il rilievo grafico, la ricerca d'archivio, addiuvata alla formulazione di ipotesi propositive per una serie di possibili soluzioni per il consolidamento e il recupero dei manufatti.

Notevole la collaborazione che è venuta dall'Amministrazione Comunale e dalla popolazione del luogo, che ha accolto con interesse e partecipazione l'iniziativa, finalizzata in prospettiva ad un recupero del complesso monumentale.

Il seminario, che si ripeterà anche il prossimo anno, è stato condotto dall'Arch. Roberto Raccanello, già assistente del Prof. Frei Otto all'Università di Monaco.

SOPRALLUOGO AL CASTELLO DI MANIAGO

In agosto è stato effettuato un sopralluogo al castello di Maniago, per constatarne le condizioni di conservazione e le esigenze di intervento. Si tratta com'è noto di un complesso imponente di ruderi situati in cima ad un colle sovrastante la cittadina pedemontana, immerso in uno splendido ambito boschivo. Risultano improcrastinabili alcuni interventi da parte della Soprintendenza, già peraltro programmati, diretti a consolidare le murature dell'ingresso, le cui difficili condizioni statiche rappresentano un pericolo assai grave per la sottostante chiesetta castellana. Il Presidente del Consorzio è stato accompagnato nella visita dal proprietario Co. Giancarlo di Maniago.

SOPRALLUOGO AL CASTELLO DI BRAZZÀ

Sempre in agosto è stato effettuato un sopralluogo al castello di Brazzà. Il Presidente del Consorzio insieme al proprietario Dr. Detalmo Pirzio Biroli ha

constatato le difficili condizioni statiche della torre, gravemente compromessa da una lunga fessurazione, e della cosiddetta «casa del capitano», che, gravemente colpita dal sisma, attende ancora un intervento di recupero, che si auspica quanto mai sollecito.

SOPRALLUOGO AL CASTELLO DI CERGNEU

Il 24 agosto il Consorzio ha eseguito un ulteriore sopralluogo al castello di Cergneu, in comune di Attimis. Accompagnati dal proprietario Co. Alvis Savorgnan di Brazzà, i dirigenti del Consorzio (il Presidente Strassoldo, il Segretario Liesch e il Consigliere delegato all'assistenza tecnica Taverna), insieme ai consulenti tecnici Prof. Arch. Claudio Visintini dell'Università di Trieste e Prof. Ing. Licio Pavan dell'Università di Udine, hanno preso atto delle condizioni in cui si trovano i ruderi dell'antico castello di Cergneu e le necessità di intervento che si pongono per la loro salvaguardia.

Per alcuni limitati interventi di consolidamento di alcune parti danneggiate dal sisma si confida in un intervento regionale ai sensi della L.R. 60/1976.

VISITA AL CASTELLO DI ZUCCO

Nello stesso giorno una ulteriore visita è stata effettuata al castello di Zucco, per prendere atto dei lavori di rilievo e di studio in corso nell'ambito del seminario internazionale patrocinato dal Consorzio. Il presidente e il Segretario, accompagnati dal Prof. Licio Pavan si sono incontrati con il Direttore del Seminario e con gli studenti dell'ultimo ciclo.

NECESSITA' DI INTERVENTI

Numerosi sono le necessità di interventi che si pongono per i castelli della regione. In ottemperanza alle sue fondamentali finalità statutarie, il Consorzio intende sottoporre con tempestività le esigenze di intervento che si propongono agli organismi competenti sia statali (Soprintendenza, Genio Civile), sia regionali (Servizio dei Beni Culturali, Servizio dei Lavori Pubblici, Servizio della Pianificazione Urbana), sia locali (Province, Comunità, Comuni).

Si inizia a partire da questo numero la pubblicazione di una serie di «schede» in cui si illustrano al pubblico, oltre che agli uffici competenti, i problemi di conservazione che devono trovare una soluzione, pena il degrado e spesso la perdita irreparabile di monumenti di estrema importanza dal punto di vista storico, artistico, culturale e ambientale.

CASTELLO DI BRAZZA' SUPERIORE / MORUZZO / UDINE

Generalità

Il Castello di Brazzà o Brazzacco Superiore è castello di notevole importanza per la storia del Friuli, in quanto secondo gli storici friulani tra i più accreditati (Paschini, Mor) è uno dei cinque castelli legati al Millennio della città di Udine ed è legato al nome di personaggi illustri tra cui l'esploratore Pietro Savorgnan di Brazzà.

Esso si compone di: 1) una torre allo stato di rudere da oltre un secolo; 2) la cortina a forma poligonale, costituita da murature di antichissima costruzione, di varia altezza; 3) la cosiddetta «casa del Capitano»

PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO

COLLANA DOCUMENTAZIONE

- *Natura e finalità del Consorzio*, Quaderno n. 1, Cassacco 1977, pp. 16, (esaurito).
- *Statuto*, Quaderno n. 2, Cassacco 1979, pp. 16 - L. 500.
- *Restauro 1972*, Quaderno n. 3, Cassacco 1979, pp. 32 - L. 2.000.

COLLANA CASTELLI STORICI

- CATTALINI, A., *Castello di S. Floriano*, Quaderno n. 1, Udine 1978, pp. 32, L. 3.500.
- ZUCCHIATTI, W., *Castello di Villalta*, Quaderno n. 2, Cassacco 1981, pp. 24, L. 3.500.
- STRASSOLDI, M., *Castello di Strassoldo*, Quaderno n. 3, Cassacco, 1982, pp. 32, L. 3.500.
- DOMINI S., *La Rocca di Monfalcone*, Quaderno n. 4, Cassacco 1983, pp. 125, L. 10.000.
- ASQUINI, A., *Castello di Fagagna*, Quaderno n. 5, Cassacco, 1983, L. 3.500.

COLLANA ASSISTENZA AI CONSORZIATI

- *Domanda di contributo regionale e per il restauro di immobili di interesse storico-artistico ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976*, Assistenza ai Soci n. 1, Cassacco 1977, pp. 10.
 - *Vincoli monumentali ai sensi della Legge Nazionale n. 1089-1939*, Assistenza ai Soci n. 2, Cassacco 1978, pp. 9.
 - *Vincoli diretti, ai sensi della Legge Nazionale n. 1089-1939*, Assistenza ai Soci n. 3, Cassacco 1978, pp. 7.
 - *Domande di contributo statale per il restauro di immobili di interesse storico-artistico, ai sensi della Legge Nazionale n. 1552/1961*, Assistenza ai Soci n. 4, Cassacco 1978, pp. 6.
 - *Oneri deducibili ai sensi del D.P.R. n. 597/1973*, Assistenza ai Soci n. 5, Cassacco 1979, pp. 5.
- Intera documentazione L. 5.000.**

VARIE

- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo dicembre 1968 - febbraio 1972*, Cassacco 1972, pp. 132 - L. 6.000.
- *Antiquariato 75*, Cassacco 1975, pp. 132, L. 3.000.
- CASTENETTO, C. - LIESCH E., - MANTOVANI, D. - PIRZIO BIROLI, R. - RODARO N., - STRASSOLDI, M. - VISINTINI, C., *Castelli / Castles / Schlösser*, Grillo Editore, Udine 1976, pp. 96, L. 6.600.
- *Castelli e fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia*, S. Daniele 1979, pp. 20 (gratuito).
- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo marzo 1972 - luglio 1976*, Cassacco 1976, pp. 324, L. 6.000.
- *Rapporto sullo stato dei castelli*, Cassacco 1976, pp. 46, L. 4.000.
- Raccolta notiziario Castelli arretrati, n. 16 copie L. 5.000.

CASTELLO FORMENTINI di San Floriano del Collio (Gorizia)

Per informazioni e prenotazioni telefonare
allo (0481) 884034



- Sala per congressi
- Ristorante
- Enoteca
- Piccolo Museo del vino
- Parco aperto al pubblico

Annotazioni sul restauro architettonico

di Gino Pavan

Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di affrontare ogni intervento anche modesto su edifici antichi con la massima cautela e solo dopo un approfondito studio storico-critico, affidandosi a tecnici e maestranze con sicure esperienze nel campo del restauro e seguendo con la massima cura le prescrizioni degli organi di tutela.

Al fine di fornire un ulteriore contributo alla diffusione dei principi del corretto restauro, si ritiene utile di fornire ai consorziati, ai loro tecnici e più in generale ai proprietari di beni architettonici ed agli uffici tecnici dei comuni alcuni testi sul restauro architettonico che l'attuale Soprintendente Prof. Arch. Gino Pavan ci ha gentilmente messo a disposizione. Si tratta dei testi di tre conversazioni tenute ad un Corso di aggiornamento organizzato a Ferrara nel 1976 dalla locale Associazione degli Ingegneri e Architetti e di un saggio contenuto in una recente pubblicazione dell'ICOMOS.

L'interesse delle considerazioni svolte dal Prof. Gino Pavan è tale da consigliarne la più ampia diffusione (n.d.r.).

LA PREPARAZIONE AL RESTAURO

Prolusione al Corso di Aggiornamento di Tecnica del Restauro di Monumenti ed Edifici Antichi, organizzato nel 1976 dall'Associazione Ingegneri ed Architetti della Provincia di Ferrara

Il problema del restauro dei beni architettonici così come si è andato maturando in questi ultimi tempi in tutto il mondo civile, è indirizzato non solo alla conservazione dei singoli edifici ma dei centri antichi, dove vivono ed operano le comunità umane e alla tutela del paesaggio, o dei beni ambientali, come si dice oggi con termine più corretto.

Risulta evidente il notevole peso culturale di tale orientamento e ne consegue la necessità di interventi conservativi su una dimensione dilatata che coinvolge l'intera città antica e il territorio. Deriva da ciò una reale e pressante richiesta di personale qualificato che operi il restauro a tutti i livelli.

Della preparazione di questo personale scientifico e tecnico se ne occupò ancora nel 1956 la prima commissione parlamentare mista, incaricata di condurre l'indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio in Italia.

Le proposte formulate alla conclusione dei lavori, che prevedevano un articolarsi di scuole specializzate nell'ambito delle facoltà universitarie, non ebbero però seguito.

L'argomento fu ripreso dalla «commissione Franceschini» istituita nel 1964. Chi si occupa dell'argomento sa bene che ad essa si deve quell'ampia e approfondita indagine durata tre anni che fece conoscere al Governo e al Paese, attraverso documenti pubblicati nei tre volumi che raccolgono la conclusione dei lavori, lo stato di preoccupante abbandono in cui si trovano i beni culturali e ambientali e rese pubblica la crisi profonda che investiva le strutture e tutta l'Amministrazione delle Belle Arti.

L'istruzione del personale, definito uno dei problemi fondamentali e prioritari per la tutela dei beni archeologici, architettonici e artistici, fu oggetto di una particolare relazione pubblicata nel 1967 negli stessi atti della commissione d'indagine.

Neppure questa volta le proposte formulate con puntuale impegno ebbero diversa fortuna di quelle avanzate in precedenza.

Ci volle un evento di eccezionale gravità: l'alluvione del novembre 1966, che tante sventure portò al paese e al patrimonio artistico della città di Firenze e di Venezia, perchè venissero istituiti a cura del Ministero della Pubblica Istruzione alcuni corsi speciali presso facoltà universitarie italiane — ricorderemo quelli che si tennero a Firenze e a Padova — per assicurare la qualificazione a vari livelli, di tecnici operativi ed esperti scientifici.

Caratteristica peculiare di questi corsi fu la collaborazione tra docenti universitari e tecnici dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti chiamati alla formazione del personale specializzato.

I finanziamenti messi a disposizione dal Ministero cessarono però nel 1970 e di conseguenza conclusero la loro breve attività le Scuole Speciali di restauro.

Questa è storia recente e dimostra come non si sia saputo, o voluto, affrontare il problema della preparazione di operatori del restauro la cui richiesta, come si ricordava, viene nonostante i tempi difficili per l'economia nazionale, ancor oggi avanzata a tutti i livelli.

A questo punto sarà opportuno ricordare che in Italia si occupano dell'insegnamento teorico del restauro dei monumenti, come materia fondamentale, le sole facoltà di architettura. Nel Politecnico di Milano viene tenuto un corso di «tecnica del restauro» e, da quanto ci risulta, anche altri politecnici e facoltà di ingegneria sono propensi ad introdurre l'insegnamento della materia.

Restauro è disciplina che si fonda non solo su una specifica preparazione storico-critica, ma richiede anche particolare conoscenza delle tecniche costruttive tanto antiche che moderne. Un serio impegno di studio non si può risolvere nel breve termine di un anno accademico, tale infatti è il tempo che oggi le facoltà di architettura dedicano alla materia.

Allo scopo di approfondire la preparazione di personale scientifico sono stati perciò istituiti corsi di perfezionamento per laureati: a Roma, dove fin dal 1965 a cura dell'UNESCO, si tiene il «corso di specializzazione nella conservazione e nel restauro dei monumenti e dei siti storici». Ad esso partecipano tecnici che provengono da varie nazioni. Sempre a Roma è aperta, presso l'Università la «scuola di specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti». Viene curato lo svolgimento di due corsi:

1) uno biennale, di perfezionamento per laureati italiani di architettura, ingegneria civile e lettere al quale possono accedere anche stranieri in possesso di titoli equipollenti;

2) il secondo che è triennale e si propone la qualificazione di restauratori e tecnici della conservazione. Ad esso possono accedere persone italiane o di altri paesi non laureate.

Finiti i corsi biennali vengono rilasciati diplomi, dopo quelli triennali invece, attestati con votazioni.

A Napoli è attiva la «scuola di perfezionamento in restauro dei monumenti» presso la facoltà di architettura, con corso biennale. Anche ad essa possono iscriversi tanto laureati italiani in architettura e ingegneria civile, che stranieri con titolo equipollente, è escluso l'accesso a laureati in lettere.

L'ammissione alla scuola di Napoli, a differenza di quella di Roma, avviene per concorso. Alla conclusione del corso viene rilasciato un diploma.

Infine funziona, con qualche discontinuità, l'Università internazionale dell'arte di Firenze e Venezia, creata nel 1968 con compiti promozionali di ricerca scientifica a favore della ripresa dei due centri colpiti dall'alluvione, che ha istituito corsi per la conservazione e teoria del restauro delle opere d'arte. Per lo svolgimento delle lezioni, l'Università si avvale del contributo di docenti italiani e stranieri, di tecnici dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, di esperti di restauro ed artisti.

Al di fuori delle Università non esistono in Italia altri istituti che si occupano della istruzione di specialisti nel campo del restauro architettonico. Pertanto la preparazione dei liberi professionisti e dei tecnici di Stato avviene in genere, come si diceva, negli Istituti di Architettura, dopo un corso della breve durata di un anno che può, a mala pena, dare coscienza della metodologia o delle esigenze culturali del restauro, ma è carente di approfondimenti storico-critici e privo di quelle esperienze pratico-progettuali e operative che sono bagaglio indispensabile per chi opera nel campo della tutela e della conservazione dei beni architettonici.

Di questa preparazione viene invece ad arricchirsi il tecnico che si impiega nell'Amministrazione dei beni culturali. Senza partecipare a corsi di qualificazione però, salvo quelli ricordati in precedenza, perchè ancor oggi ciò avviene per esperienza maturata, per abnegazione umile ad un lavoro avvincente e paziente al tempo stesso, al quale è necessario dedicare il proprio impegno di studio ed ogni capacità tecnica. Si fa parte del personale delle Soprintendenze dopo aver superato un concorso piuttosto severo, poi l'esperienza viene fatta, a vari livelli, attraverso la pratica d'ufficio e di cantiere. Se si incontra un buon soprintendente è segno di fortuna propizia, mentre risulta sempre utile a chi

vuol imparare, il contatto con i capi cantiere e con le maestranze, specie con gli operai più anziani, depositari di quelle pratiche antiche di lavoro ed esperti nell'uso di materiali che le tecnologie più avanzate hanno fatto dimenticare.

Il personale delle Soprintendenze ha la possibilità di mettere a disposizione della comunità la propria esperienza ed anche di acquisirne operando il controllo sul lavoro degli altri professionisti. Ciò avviene in quanto l'attuale legislazione prevede che tutta l'attività di restauro dei beni architettonici sottoposti a tutela deve venir eseguita con l'autorizzazione e sotto il controllo dello Stato.

Al di là dell'aspetto meramente amministrativo della verifica, l'atto richiede un confronto di idee tra persone culturalmente preparate a dibattere i problemi tecnico-scientifici, diversamente esiste il grave rischio che il lavoro si traduca in un esperimento pericoloso sul bene architettonico con grave danno per lo stesso e per la comunità alla quale il bene appartiene. Necessità quindi di competenze specifiche, di preparazione scientifica tanto da parte di chi opera che di chi controlla.

Ed è per rispondere a queste esigenze culturali che la tutela dei beni architettonici richiede una propedeutica umanistica di base tale da mettere in grado il restauratore di affrontare criticamente i problemi storico-artistici, ed esige anche una spiccata intelligenza tecnica perchè chi opera possa sopperire alla necessità di natura statica delle strutture e provvedere responsabilmente a risanare il degrado dei materiali.

L'Università italiana, com'è strutturata oggi, non può certo rispondere alle richieste che consigliano questo particolare tipo di istruzione teorico-pratica, nè ci sembra sia giusto incrementare i corsi di specializzazione post-universitaria perchè ciò significa operare una discriminante sul piano professionale.

Cosa fare in attesa di tempi migliori, quando si continuano a vedere pessimi restauri, che depauperano il nostro patrimonio architettonico aggredito da improvvisati restauratori i quali impiegano imprese e maestranze non qualificate, su quale leva premere per risvegliare l'iniziativa per l'istruzione di personale specializzato nel campo del restauro architettonico se non denunciare questa ennesima carenza delle istituzioni all'opinione pubblica?

Nel 1939, per rispondere ad analoghe istanze avanzate da autorevoli critici d'arte e rappresentanti della cultura nazionale veniva creato a Roma l'Istituto Centrale del Restauro, che dipende oggi dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ed ha compiti di ricerca scientifica, di consulenza e di istruzione per il personale italiano e straniero che intende dedicarsi al restauro di dipinti su tela o murali, di sculture, mosaici, tarsie e bronzi.

A Firenze con analoghi intendimenti opera «l'Opificio delle pietre dure» di concerto con l'Istituto Centrale del Restauro di Roma. A Bologna un'emanazione dello stesso Istituto Centrale del Restauro è il «Centro per la conservazione delle sculture all'aperto» quest'ultimo chiaramente si preoccupa del consolidamento delle pietre deteriorate coadiuvato da tecnici degli Istituti Universitari bolognesi.

Sarà opportuno ancora ricordare che in Italia sono attivi, presso alcune Università, centri di ricerca che studiano il fenomeno del deterioramento delle pietre e sperimentano sistemi di consolidamento, Milano, Roma, Bologna, Padova, Pavia e L'Aquila, tanto per citare le città dove hanno sede questi laboratori tre dei quali, quello di Milano, Roma e Firenze, sono emanazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Per concludere la breve rassegna degli organismi che oggi si interessano attivamente di restauro specialistico nel nostro Paese, bisognerà ricordare ancora i laboratori esistenti presso le più importanti Soprintendenze ai beni storici, artistici, archeologici e architettonici, i Musei e le Biblioteche Nazionali. Così è bene informare che le fabbricerie delle maggiori cattedrali italiane dispongono in continuità di personale specializzato per l'esecuzione di lavori di conservazione e restauro. Tra le più attrezzate citeremo la fabbriceria di S. Pietro a Roma, quelle della Basilica di S. Marco a Venezia e del Duomo a Milano.

Certo scoraggia il constatare che non esiste molto coordinamento fra le attività di ricerca or ora ricordate e quest'ultime realtà operative.

Come si diceva l'Università, nelle condizioni in cui si trova oggi, difficilmente riuscirà a contribuire in maniera valida alla preparazione di personale specializzato nel campo del restauro anche perchè l'istruzione non può



riguardare esclusivamente architetti o ingegneri ma deve tendere alla formazione di esperti intermedi ed anche di operatori tecnici. Tanto in Germania che in Francia si sta studiando con impegno il problema ed esistono concrete proposte per il conseguimento del diploma di «assistente degli architetti restauratori».

Negli anni passati pure da noi si parlò del diploma intermedio rilasciato dalle Università italiane, ma finora non se n'è fatto nulla.

Ci sembra di estremo interesse poter riprendere il discorso, specie per quanto riguarda gli esperti restauratori, indispensabile l'utilizzazione del personale altamente qualificato delle Soprintendenze per gli insegnamenti pratici.

Parallelamente dovrebbe venir curata, per iniziativa delle Regioni e degli Enti locali, la specializzazione professionale delle maestranze. Muratori, falegnami, ebanisti, doratori, sono i veri protagonisti del restauro e molto spesso dalla loro preparazione dipende l'esito di un buon lavoro.

Per il restauro dei mosaici non esistono corsi regolari ma se ne sono istituiti di straordinari, ricorderemo quelli di Ravenna presso l'Accademia di Belle Arti e di Spilimbergo in provincia di Pordenone presso la Scuola d'arte del mosaico.

Anche le Regioni stanno portando in questo specifico campo il loro contributo organizzando corsi di qualificazione sperimentati con successo in Emilia-Romagna, per restauratori e tecnici da utilizzare nei musei locali. Problema aperto resta sempre il reperimento di validi istruttori.

Da questa breve indagine si trae evidente l'auspicio di una collaborazione sempre più stretta tra Istituti Universitari, Soprintendenze, Amministrazioni locali, Regioni ed anche Associazioni professionali perchè solo dalle loro intese potranno, a nostro avviso, venir risolte le questioni di base dell'importante tema che riguarda l'istruzione di personale specializzato nella conservazione dei beni culturali.

Indispensabile la formazione di una coscienza pubblica attenta alla critica nei riguardi tanto dei restauri quanto nella denuncia di carenze, da quelle legislative a quelle politiche, che si verificano nel campo della tutela di questo patrimonio comune.

Infine è per noi motivo di viva soddisfazione sottolineare la brillante iniziativa dell'Associazione ingegneri ed architetti della provincia di Ferrara che ha voluto mettersi in prima linea nell'affrontare una discussione aperta di questi problemi, organizzando quel «Corso di Aggiornamento di Tecnica del Restauro di monumenti ed edifici antichi» che oggi si inaugura, primo da quando l'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha segnato nel campo della tutela una svolta politica significativa.

Un particolare ringraziamento vada al Presidente dell'Associazione l'ing. Ovidio Fabbri e ai Suoi collaboratori per aver voluto dare questo civile primato alla Città di Ferrara, così attenta e sensibile alla conservazione del suo eccezionale patrimonio di Storia e di Arte.

Grazie alle Amministrazioni locali, all'Università di Ferrara e agli Enti che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa.

Il corso, come avrete appreso dal programma, porterà i partecipanti alla visita dei cantieri di restauro a Pomposa e a Ravenna dove la Soprintendenza ai Monumenti è impegnata nell'esecuzione di lavori per la protezione e valorizzazione del patrimonio monumentale della nostra Regione. Sarà possibile in questo modo aprire la discussione su temi pratici e concreti.

L'augurio sincero che il corso di aggiornamento possa avere carattere annuale e trovi il riconoscimento che merita essendo già riuscito, fin dalla formulazione dei programmi, a riunire tra i suoi docenti professori di diverse Università italiane, illustri professionisti, tecnici delle Soprintendenze e del Ministero per i Beni Culturali e delle Amministrazioni locali.

L'ORGANIZZAZIONE DI CANTIERE: CALCI, CEMENTI, MALTE E TIPI DI INTONACO

Conversazione del 21 gennaio 1976
tenuta al Corso di Ferrara

1 - Organizzazione del lavoro e norme che regolano il restauro.

L'organizzazione del cantiere di restauro assume grande importanza per una razionale impostazione del lavoro. Da parte dell'impresa tale preparazione deve tendere, sopra ogni cosa, alla corretta attuazione dell'opera oltre a dover rispondere, com'è naturale, a necessità di indole economica.

Grande rilievo per tale ragione, assumono la dottrina teorica e il comportamento pratico di chi dirige i lavori. E' a lui che spetta il compito di fornire tempestivamente in cantiere precise disposizioni perchè da parte delle maestranze vengano applicati metodi aggiornati per garantire il rispetto integrale dell'edificio antico e rispondenti alle norme di restauro architettonico accettate ed applicate nei Paesi più progrediti.

La stesura del progetto, che precede l'esecuzione del lavoro, deve quindi venir eseguita avvalendosi della collaborazione di ogni moderna disciplina e prevedere l'applicazione delle tecniche più avanzate per contribuire alla conservazione del bene architettonico.

Indispensabile è tenere presente che scopo del restauro è quello di difendere e rivelare i valori formali e storici del monumento, tale salvaguardia si fonda sul rispetto del contenuto antico e delle documentazioni antiche.

Vale pertanto la norma cautelativa che impone al direttore dei lavori di «fermarsi dove ha inizio l'ipotesi» (1) nonchè di osservare che «qualsiasi lavoro di completamento riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e teoriche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca» (2).

Dal punto di vista formale il progetto comprende una completa illustrazione grafica dello stato attuale dell'edificio e del suo restauro, la documentazione fotografica di esterni, interni, e dei particolari, i calcoli delle strutture, se necessita di intervenire sulle stesse, il computo analitico della spesa occorrente per eseguire i lavori e l'analisi dei prezzi di applicazione. Lo studio deve essere accompagnato da una relazione di carattere storico sull'edificio, deve essere preceduto da una attenta indagine archeologica o prevederne una, se non è stata già fatta, preliminare a qualsiasi intervento.

Analogo diligente procedimento vale per l'esecuzione di sondaggi ai muri interni o ai soffitti dell'immobile per accertare l'esistenza di eventuali decorazioni, lavoro questo che richiede l'assistenza di personale qualificato.

Nel caso vengano constatati dissesti alle murature bisognerà procedere ad accurati rilevamenti per individuare le cause delle lesioni ed eventualmente sarà necessario far eseguire esplorazioni geologiche avvalendosi di tecnici e di laboratori specializzati per l'analisi dei terreni e dei materiali costruttivi. Solo così sarà possibile concertare l'intervento ed allorchè le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate si dovrà procedere «mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza» (3).

E' opportuno ricordare che qualsiasi lavoro edile è regolato da norme tecniche che ne disciplinano l'andamento. In maniera analoga è regolamentato anche il funzionamento dei cantieri e lo stesso ordinamento vale, si rammenta, per i rapporti che intercorrono tra il soprintendente alle opere e la direzione del cantiere. Il «Capitolato generale d'appalto» precisa i tipi di materiale che devono essere impiegati nel lavoro, le caratteristiche alle quali devono rispondere le murature e le strutture, gli sforzi a cui esse devono potersi assoggettare (4).

Per i lavori di restauro sarà opportuno procedere alla compilazione di un «Capitolato speciale di appalto» in quanto le opere e la modalità della loro esecuzione si differenziano sostanzialmente da quelle che di solito vengono prescritte in costruzioni moderne. Mentre si rimanda a testi specializzati per

(1) Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti, 31 maggio 1964 tenutosi a Venezia. Carta di Venezia art.9.
Vedi anche ICOMOS, *The monument for the man*, Padova 1971.

(2) Congresso internazionale, op. cit. art. 9.

(3) Congresso internazionale, op. cit., art. 10.

(4) Sull'argomento cfr. C.B. ORME, *Organizzazione dei Cantieri*, UTET, Torino 1973. Nel testo si può reperire la bibliografia essenziale sull'argomento e quanto si riferisce a macchine ed apparecchiature per fondazioni, macchine idrauliche ecc.

approfondire quanto riguarda le norme legislative ed amministrative per la progettazione e conduzione dei lavori (5), direttive che richiedono un accorto studio specie per coloro che dovranno eseguire restauri per conto di Amministrazioni Pubbliche, si desidera riprendere l'argomento sulla compilazione del preventivo di spesa per opere di restauro allo scopo di mettere in evidenza le notevoli difficoltà che incontra il progettista in questa fase di stima preliminare.

Molte volte il programma tracciato e proposto rappresenta solo una «ipotesi di lavoro» che bisogna modificare nel momento in cui il documento vivo che si sta indagando e che risponde al nome di «monumento» rivela contenuti strutturali e storici nuovi, non previsti dalle fonti né rilevati nei documenti diretti o indiretti consultati.

Per quanto possano essere stati diligenti gli studi preparatori, tanto quello storico-critico che quello tecnico, essi non potranno rivelarci emergenze particolari che chiameremo «archeologiche» in quanto legate all'antichità dell'architettura e dell'area sulla quale essa sorge, e «morfologiche» proprie cioè alla crescita nel tempo della costruzione, singolarità queste che verranno messe in evidenza solo dal progredire attento delle opere. Ed allora la successione dei lavori dovrà subire una modifica e con essa la previsione di spesa.

A questo genere di imprevisti bisogna pensare quando ci si accinge a compilare il preventivo e pertanto la voce delle opere non prevedibili dovrà trovar conveniente valutazione.

Altrettanto vale per i lavori da eseguire in amministrazione diretta, da computarsi cioè eminentemente in economia. Essi andranno descritti in maniera estesa annotando le operazioni e le modalità con le quali si intende eseguirli e proponendo quantità e qualità della mano d'opera e i materiali che si intendono impiegare.

E' buona norma condurre i lavori di restauro col sistema dell'economia diretta, specie quando essi si riferiscono a sondaggi delle fondazioni o a scavi da aprire sotto i pavimenti, operazioni che bisogna far eseguire a mano evitando l'impiego di mezzi meccanici.

Durante tali lavori si possono rinvenire infatti resti di murature precedenti, antiche ceramiche ed anche elementi architettonici di costruzioni preesistenti. In questi casi la previsione dello scavo da eseguire se valutata con l'uso del mezzo meccanico dovrà venir riproposta perchè chi risponde dell'andamento del cantiere deve, a questo punto, sospendere il lavoro per dar modo di approfondire la ricerca archeologica. Ciò viene fatto non solo perchè si adegua ad una esigenza di etica professionale ma perchè, in base alle vigenti disposizioni di legge, il direttore dei lavori ha l'obbligo di segnalare i ritrovamenti ai competenti istituti dello Stato, che sono le Soprintendenze, organi periferici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (6).

2 - Cantieri speciali

a) Consolidamento delle murature

Per quanto riguarda l'organizzazione di particolari cantieri riferiremo alcuni esempi, trattati in sintesi come lo spazio impone, di lavori di restauro specializzato per la cui esecuzione è indispensabile ricorrere all'uso di macchine opportunamente studiate (7).

Appare evidente che negli interventi di rafforzamento di edifici antichi, tanto per lavori che riguardano fondazioni che per consolidamenti di murature in elevazione, non si possono usare macchine a percussione allo scopo di evitare vibrazioni e scuotimenti che peggiorino l'equilibrio instabile in cui già si trovano le strutture da consolidare.

L'esecuzione di queste opere deve essere sempre preceduta, come si diceva, da accurate indagini del suolo per accertare, con i più adeguati sistemi di geotecnica, la natura e la portanza del terreno ed anche delle strutture, così da individuare la resistenza dei materiali antichi di cui sono composte le murature. Per far ciò bisogna ricorrere all'aiuto di laboratori specializzati.

Il metodo moderno che per primo viene adottato nel consolidamento delle murature e quello dell'iniezione di boiaccia di cemento nell'interno dei loro nuclei.

(5) A. VALENTINETTI, *La pratica amministrativa e contabile nella condotta di opere pubbliche*, Brescia 1969.

(6) Legge 1 giugno 1939, n. 1089. Sulle cose di interesse storico artistico, combinato disposto dagli artt. 45 e 47, per quanto riguarda la parte precettiva, e dall'art. 68 della stessa legge per sanzioni. La denuncia di scoperta fortuita è prevista dall'art. 48 della predetta legge.

(7) Per chi desideri approfondire l'argomento degli edifici lesionati vedi I. ANDREANI, *Costruzioni lesionate*, Milano 1927; S. MASTRODICASA, *Dissesti statici delle strutture edilizie*, Milano, 1948; C. RUSSO, *Le lesioni dei fabbricati*, Torino 1956. Segua le principali riviste specializzate, per bibliografia cfr. A. GIULIANI, *Monumenti centri storici ambienti* e in particolare RESTAURO, quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi, Napoli, rivista bimensile.



Il campo di applicazione interessa, in questa fase sperimentale, particolari tipi di murature, quelle cioè eseguite «a sacco».

Ci risulta che fin dal 1926 Ferdinando Forlati, allora Soprintendente ai Monumenti di Trieste, adotta tale metodo per il rafforzamento di spesse cortine murarie nel castello di Gorizia (8).

(8) F. FORLATI, *La basilica di San Marco attraverso i suoi restauri*, Trieste, 1974, p. 6.

(9) I lavori vennero condotti con la consulenza dell'impresa RODIO di Milano.

Dieci anni più tardi si ripete l'esperienza sui muri del Teatro Romano di Trieste (9), ma ormai il procedimento trovava ampia diffusione nel restauro di edifici antichi tanto da venir tentato, con risultati non molto brillanti anche a ragione dell'elevato costo, nel consolidamento dei terreni. Ricordiamo a tale proposito il lavoro del Genio civile di Udine, eseguito intorno agli anni Cinquanta, sulla collina posta al centro della città sopra la quale sorge la Chiesa di S. Maria del Castelló. L'edificio presentava notevoli lesioni per cedimento di fondazione causato da un fenomeno di slittamento della faglia sottostante. Le macchine utilizzate per questo tipo di lavori sono pompe aspiranti e prementi. Vanno da quelle semplici alle quali è unito il deposito del liquido e sono azionate a mano, impiegate in particolare per murature di cotto, in questo caso bisogna osservare che la pressione massima alla quale si spinge la miscela di boiaccia non superi le sei atmosfere.

Esistono pompe più complesse, munite di motore che dispongono anche di un'apparecchiatura a parte per la preparazione della miscela da iniettare.

Per descrivere in particolare come si procede all'operazione ci riferiamo al consolidamento del muro di cinta del castello superiore di Marostica (Vicenza) da noi eseguito nel 1955.

La struttura «a sacco» era fortemente lesionata; si decise il suo rafforzamento mediante iniezioni di cemento.

Furono collocati sul muro a diverse altezze, tubi di ferro zincato del diametro di 20 m/m filettati nella parte sporgente dal paramento così da permettere l'assemblaggio col manicotto di gomma che dalla pompa portava il liquido da iniettare. Iniziando l'operazione dal basso si fece arrivare, in un primo tempo, solo acqua con funzione di lavaggio ma che penetrando nel nucleo della muratura portava con se l'umidità necessaria a favorire il processo di presa della «boiaccia» di cemento.

Col lavaggio della muratura l'acqua iniettata a pressione spillò dal paramento ed in questo modo vennero messe in rilievo le fessure attraverso le quali avrebbe potuto fuoriuscire il cemento, fratture che sono state prontamente sigillate con argilla, poi rimossa ad operazione ultimata.

Sempre dal basso si procedette quindi all'iniezione con cemento preventivamente diluito in acqua fino a raggiungere una densità di impasto tale da permettere la sua aspirazione e successiva compressione da parte della pompa.

Sul manometro di controllo posto alla macchina non venne superato l'indice delle sei atmosfere.

Nei casi in cui la muratura si presenti molto dissestata, o si debbano consolidare pilastri, prima di procedere alle iniezioni di cemento, sarà opportuno predisporre presidi tecnici atti ad evitare eventuali scoppi delle strutture che anche una pressione del liquido spinta a poche atmosfere potrebbe provocare.

Un perfezionamento tecnico delle iniezioni è il consolidamento di murature per mezzo di cuciture armate e cementate. Dopo aver eseguito con diverse inclinazioni una serie di piccoli fori per mezzo di macchine per la perforazione a rotazione, si introduce in ogni foro una barra di ferro acciaioso a resistenza migliorata e quindi si procede alle iniezioni di cemento nella maniera ora descritta.

Con la collaborazione di una ditta specializzata (10) si fece nel 1962 un'esperienza di questo metodo, quando si operò il consolidamento di una serie di pilastri del XIII sec. nella Chiesa di S. Sofia di Padova.

(10) L'impresa per l'esecuzione di lavori specializzati è la FONDEDILE con sede a Napoli, Milano e nelle principali città italiane ed estere. I consolidamenti vennero fatti con «reticoli armati». La società ha edito nel 1973 un'interessante raccolta di esperienze di lavoro in *Restauro statico di monumenti*, edizione fuori commercio, nella quale illustra l'applicazione dei «pali radice» ideati e brevettati dalla stessa ditta.

b) Consolidamento di fondazioni

La tecnica adottata nel lavoro eseguito a Padova deriva da quella dei «pali radice» ideata dalla stessa ditta esecutrice delle opere e messa a punto nel consolidamento di sottofondazioni. Essa trova applicazione ampia anche in lavori di carattere industriale per consolidamento del sottosuolo, rafforzamento di gallerie, contenimenti di frane e, con l'uso della bentonite, anche nell'esecuzione di diaframmi impermeabili. Rappresenta nel campo del



restauro dei monumenti un vero contributo qualitativo perchè permette di realizzare lavori di sottofondazione e di rafforzamento delle murature senza bisogno di eseguire i soliti scavi a sezione obbligata e col minimo impiego di puntellazioni.

Precedente a questa tecnica un metodo di lavoro non ancora superato, perchè in certi casi è ancora indispensabile ricorrere ad esso, è quello del consolidamento delle fondazioni per mezzo di pali infissi nel terreno ad elementi.

In questo tipo di rafforzamento viene chiamata a collaborare per l'infissione della «puntazza» primo elemento del palo, la stessa struttura dell'edificio poichè sotto di essa si colloca il martinetto idraulico che deve far muovere verso lo strato di terreno solido questa prima e le successive sezioni del palo.

Opportunamente sigillati, si spingono nel terreno ad uno ad uno i vari elementi fino a che lo strumento che indica le reazioni ne segna una prossima al valore del peso esercitato dalla soprastante struttura. Si sospende allora l'infissione perchè è il momento di procedere alla «borratura», alla messa in forza cioè della muratura col palo. Esigenze di carattere pratico hanno fatto elaborare progetti di intervento che prevedono l'infissione contemporanea di due o più pali, ma sempre in numero pari, in modo che essi possano equilibrare gli sforzi esercitati sulla trave di cemento armata gettata a cavallo delle vecchie fondazioni, dalla quale appunto partono i pali di rafforzamento.

Esempio noto di questa applicazione è il consolidamento del campanile del duomo di Concordia (Venezia) (11). A lavoro ultimato il campanile si regge su «pilotis» a ragione dei pali che lo sostengono.

La palificazione è rimasta in vista nel vasto ambiente sottostante l'attuale chiesa, ricavato in seguito ad uno scavo archeologico che si è spinto sotto le fondazioni originarie del campanile ed ha avuto lo scopo di mettere in luce il pavimento di mosaico e le strutture della primitiva costruzione paleocristiana.

Nel 1956 con la stessa ditta che operò a Concordia abbiamo eseguito un primo intervento di consolidamento sulle fondazioni del duomo di Monteortone (Padova).

Un'esperienza più recente di rafforzamento è quella fatta sul campanile della chiesa di S. Croce a Ravenna.

La costruzione seicentesca sorge sopra i resti dell'edificio costruito da Galla Placidia, sorella di Onorio, nel primo decennio del V secolo in epoca di poco successiva allo spostamento della capitale da Milano a Ravenna.

L'interesse documentario e storico che la costruzione assume nei confronti della precedente basilica ne sconsigliava la demolizione e pertanto si decise di consolidarla onde poter condurre le indagini archeologiche nell'area prossima alle sue fondazioni. Il metodo di rafforzamento adottato fu simile a quello già sperimentato con i «pali radice», da esso si differenzia perchè al posto di introdurre nel terreno una serie di barre metalliche, secondo convenienti inclinazioni, che alla fine vengono cementate a pressione, si infiggono successivi elementi di tubo di acciaio del diametro di 100 mm. uniti tra loro per mezzo di filettatura.

La preparazione del foro nel terreno avviene sempre con sonda a rotazione.

Le pareti dei tubi sono traforate in modo da permettere al cemento liquido che, a infissione ultimata del palo viene iniettato, di riempire il tubo e fuoriuscire nel terreno circostante radicandosi tenacemente ad esso (12).

c) Raddrizzamento dei muri

Nel 1949 nel Palazzo dei Trecento di Treviso, danneggiato da bombardamenti aerei in seguito ai quali i pericolanti muri perimetrali vennero puntellati con barbacani, Ferdinando Forlati mise in atto quella brillante operazione di raddrizzamento delle murature (13) che i testi di teoria e storia del restauro ricordano.

Qualche anno dopo nel 1952 la buona sorte volle che fossimo eredi, a Venezia, dei bravi assistenti del Forlati. Giovendoci della loro esperienza si poté sperimentare un raddrizzamento di muri che minacciavano di rovinare, con nucleo abbondantemente fuori dal terzo medio, nella Chiesa di S. Silvestro a Vicenza.

Acquisito ormai il metodo, nel 1960 eseguiamo un altro raddrizzamento nei muri

(11) Questo tipo di consolidamento è stato eseguito dall'impresa ingg. ZERBO - FRANCALANCIA e C. di Venezia che con noi ha collaborato nel citato restauro del Duomo di Monteortone, nell'abbazia di Praglia ed ha lavorato in altri importanti esempi di consolidamento eseguiti a Venezia, nella basilica di San Marco, nel Chiostro di S. Apollonia. Sull'argomento dei restauri eseguiti a Venezia vedi anche P. GAZZOLA, *Rapporto sulle tecniche per il risanamento delle strutture murarie veneziane danneggiate...* Min. LL.PP. Roma, 1972; e G. ZUCCOLO, *Il restauro statico nell'architettura di Venezia*, Venezia 1975.

(12) Il lavoro è stato eseguito con la ditta SICOS di Grugliasco (Torino) che ha con noi collaborato anche per problemi relativi a diaframmi impermeabili.

(13) F. FORLATI, *Il palazzo dei Trecento di Treviso*, Venezia, 1955. Nel raddrizzamento dei muri per mezzo di tiranti F.F. era passato attraverso due precedenti esperienze, il Castello di S. Salvatore dei conti di Collalto di Susegana (Treviso) danneggiato ancora nella prima guerra mondiale e quella più impegnativa della Chiesa degli Eremitani di Padova. In quest'ultimo lavoro collaborò l'assistente R. Senigaglia che fu nostro aiuto nei restauri eseguiti nelle provincie di Padova e Vicenza dal 1952 fino al 1972, Cfr. F. FORLATI, *La Basilica ecc. op. cit.*, p. 16.



(14) AA. VV., *seconda mostra internazionale del restauro monumentale*, Catalogo guida, Venezia, 1964, p. 57.

della Chiesa di S. Donato di Cittadella in provincia di Padova (14).

Il problema che si presentava analogo a quelli citati per il rilevante fuoripiombo delle strutture, era complicato dal tipo di muratura fatta con ciottoli del vicino fiume Brenta.

Consolidate preliminarmente con iniezioni di cemento le murature si procedette a sezionare le strutture con tre tagli verticali perchè la loro inclinazione, che interessava tutta la parete settentrionale interna della chiesa, non era uniforme.

Successivamente al piede dei singoli pilastri sui quali si impostavano gli archi che sorreggevano la parete, si creò una vera e propria cerniera di cemento armato. Su di essa ruotarono le tre ampie sezioni di muro sollecitate dal lento movimento dei manicotti tenditori posti sui tiranti metallici.

Il lavoro di raddrizzamento fu eseguito a mano azionando i tenditori e si risolse nel giro di due ore. Quello preparatorio invece aveva impegnato le maestranze per ben tre settimane.

Ricorderemo ancora una interessante esperienza che mostra come si possa trasferire sul materiale lapideo una tecnica usata nella precompressione del cemento, ci riferiamo a quella messa in atto nel consolidamento dell'ala esterna dell'Arena di Verona.

Il mirabile anfiteatro capace di contenere 25 mila spettatori sorto sotto i Flavi, gli stessi imperatori che costruirono a Roma il Colosseo, è completo nei tre ordini di gradinate della cavea ma della circonferenza esterna conserva un unico tratto, quello appunto che fu oggetto dell'intervento. Costruita in blocchi di pietra del territorio veronese l'ala era strapiombante tanto che durante l'ultima guerra essa venne puntellata con robusti speroni di cotto. I bombardamenti aerei subiti dalla città peggiorarono in maniera preoccupante la sua già precaria situazione statica.

Fu un'idea singolare quella di raddrizzare questa struttura introducendo nello spessore dei suoi muri una serie di cavi di acciaio che ad operazione ultimata furono tesi.

I blocchi di pietra vennero forati con punte diamantate, dello stesso tipo a cilindro cavo che si impiegano nei «carotaggi». Introdotti i cavi di acciaio dentro i fori così ottenuti, dopo averli ancorati all'altezza dell'ordine inferiore degli archi, si procedette alla cementatura a pressione dei cavi stessi e quindi alla loro tensione dall'alto. Vennero impiegate analoghe apparecchiature in uso per la realizzazione di strutture precomprese in cemento armato. A lavoro ultimato anche in questo caso, il muro antico si staccò percettibilmente dai supporti di cotto, denunciando in maniera evidente il ritorno di un equilibrio stabile.

Dalla breve relazione che qui sintetizza lo svolgersi dell'intervento si può capire che i problemi affrontati dagli specialisti non furono semplici (15).

Opera quindi da segnalare in maniera particolare perchè anch'essa ha aperto una nuova metodologia di intervento statico nelle costruzioni antiche.

Per concludere l'argomento che certo richiederebbe una più vasta trattazione, annotiamo che le operazioni descritte, interessanti dal punto di vista tecnico anche se presentano inevitabili difficoltà e richiedono grande perizia, permettono di conservare le strutture originarie di un monumento in modo integrale. Ad esse il restauratore dovrà sempre ricorrere poichè solo così operando si può difendere l'autenticità della costruzione, in maniera diversa si raggiungeranno risultati contrari ad ogni corretta norma di restauro e si contribuirà a creare false architetture antiche.

Suonano veramente offensive proposte di demolire e ricostruire... con lo stesso materiale, i muri di vecchi edifici, richiesta che purtroppo nel nostro lavoro di conservatori, abbiamo sentito avanzare da molte persone le quali davano prova evidente di non saper comprendere il valore di una struttura giunta a noi dissestata ma originale e che pertanto rappresentava un documento storico-artistico autentico, prezioso e insostituibile.

3 - Anastilosi

Al capitolo quarto del documento convenuto nel 1931 in occasione della Conferenza Internazionale di Atene si legge;... «quando si tratta di rovine, una conservazione scrupolosa si impone e, quando le condizioni lo permettono, il rimettere al loro posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi) è opera felice,

(15) L. SANTARELLA, *Il cemento armato*, vol. III monografie di costruzioni italiane civili e industriali, Milano 1957, p. 301. Inoltre cfr. F. FORLATI, *La basilica di S. Marco...* op. cit., pp. 21, 23.

ed i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno esemprie essere riconoscibili».

La ricerca archeologica che precede lo studio per la ricostruzione di un monumento dell'antichità è sempre stimolante a ragione degli interessi storico-scientifici legati a quanto di enigmatico lo scavo propone.

Ma non meno entusiasmante è lo studio grafico di ricomposizione dell'edificio che inizia con la verifica e il rilievo eseguito sul posto dei singoli elementi architettonici i quali ridotti in scala, devono legarsi l'uno all'altro, devono assolvere a funzioni statiche e contemporaneamente rispondere a regole formali.

La chiave per una corretta lettura di questa stringente e logica successione è in un primo tempo quasi sconosciuta poichè se è vero che i monumenti dell'antichità sono individuabili e classificabili secondo precisi stili, le singole architetture si differenziano tra di loro in maniera sostanziale e i blocchi di pietra semplici o lavorati che le compongono, le sculture che le ornano, sono pezzi unici che vanno ricollocati in un solo posto, quello per il quale sono stati eseguiti e devono essere legati l'uno all'altro in un modo che non ammette errori di interpretazione.

Indagata con attenzione, ogni pietra rivela il suo piano di positura, la maniera con la quale essa è stata sollevata, il suo allineamento con elementi che si affiancano e sovrappongono, il tipo di perni o grappe con le quali è stata unita, il sistema con cui questi erano fissati.

Si procede in un primo tempo alla numerazione e alla classificazione degli elementi architettonici ritrovati perchè sono essi che devono formare quel repertorio che darà la possibilità di raffronto con gli elementi di altri edifici noti. L'attento studio potrà portare, nella fase finale, alla ricomposizione grafica del monumento.

La fase operativa, quella della ricostruzione vera e propria, giungerà dopo aver vagliato ogni possibilità e studiata l'opportunità di eseguire la riedificazione di tutto o di parte dell'edificio. Di norma è quest'ultima la decisione preferibile perchè essa propone la posa in opera dei soli elementi originali assieme all'integrazione di altri che assolvono una stretta funzione statica.

Eccezioni anche in questo campo non mancano. La ricostruzione integrale del Portico di Attalo nell'Agorà di Atene, eseguito ad opera della scuola americana di studi classici d'Atene (16), ne è esempio recente e motivo di discussioni aspre che hanno suscitato pareri generalmente contrari. Ospita il museo dell'Agorà e i laboratori della scuola americana, questo anche secondo noi è il solo e più evidente merito del rifacimento. Il cantiere col quale si realizzò il lavoro era attrezzato con macchine moderne per il sollevamento di blocchi e per ottenere le rifiniture è stato possibile disporre di tecnologie avanzate messe a disposizione da una grande organizzazione.

A questa esperienza se ne contrappone una fatta da noi a Jasos, in Asia Minore, con la Missione Archeologica Italiana dove l'opera di anastilosi del Mausoleo presso l'acquedotto è stata parziale e l'impianto di cantiere aveva attrezzature ridotte al minimo indispensabile. L'imponente rudere di un quadriportico venne acquistato nel 1963 dalla Scuola archeologica di Atene e nel piazzale interno, che sembrava libero, si ritrovarono i resti di un edificio funerario la cui costruzione in base alle caratteristiche degli elementi architettonici si può far risalire alla prima metà del secondo secolo d.C. (17).

Lo studio di ricomposizione grafica individuò nell'edificio che veniva alla luce un mausoleo a forma di tempietto posto al centro del quadriportico. La sua tipica planimetria e l'analisi degli elementi ritrovati, non sempre in giacitura di crollo poichè l'area fu utilizzata fino ai giorni nostri dalla popolazione locale, furono emergenze sicure per poter delineare l'aspetto originario del tempietto.

La costruzione sopraelevata rispetto alla cella funeraria è tetrastila e prostila. Una porta centrale di cui si ritrovarono solo le mensole su cui poggiava l'architrave, si apriva sul muro della cella che risultava fiancheggiato da due ante sopravanzanti di poco il suo allineamento. Una scalinata di accesso conduce al piano del tempietto vincendo così il dislivello dal vano inferiore che aveva evidente funzione funebre poichè qui si ritrovarono i resti di un sarcofago. Paraste scandiscono fianche e, facciata postica e poggiano su basi attiche le quali, come in altre architetture microasiatiche di epoca romana, si alzano su un dado che si imposta sulla cornice superiore del basamento. Il mausoleo sorge su un'area vicina al mare ed è circondato, come si diceva da un quadriportico.

(16) The American School of Classical Studies, *Guide de l'ancienne Agora d'Athènes*, Athènes 1965.

(17) D. LEVI, *Le campagne 1962-1964 a Jasos*, nell'Annuario della Scuola Archeologica di Atene, vol. XLII - XLIV, N.S. XXVII - XXVIII (1965-1966), Roma, 1967, pp. 469-479.



E' molto probabile che questo fosse preceduto da un altro recinto posto a diretto contatto con la spiaggia, come analogamente si può vedere, sempre in Asia Minore, nel mausoleo di Side. Quest'ultima costruzione è di qualche secolo più recente di quella da noi ricostruita. Una successione simile di recinti, anche se il loro uso originario era differente, si ritrova in edifici sacri della Siria. Riteniamo che essi traggano origine ancora più remota nell'antico Egitto dove spazi chiusi in funzione sacrale erano costruiti attorno ai monumentali templi dedicati alle divinità. Nel lavoro di anastilosi eseguito a Jasos si può notare l'uso che si è fatto del cemento armato per l'integrazione dei blocchi dispersi.

I ferri dell'armatura sono saldati ai blocchi antichi per mezzo di fori e per ogni modanatura o spigolo mancanti è stata eseguita una gabbia metallica composta da sottile tondino allo scopo di aumentare la resistenza del getto. Usando questi accorgimenti pratici si è potuto ottenere un collegamento solido tra i vari elementi architettonici.

L'impianto di cantiere comprendeva attrezzature essenziali, si disponeva di una impalcatura tubolare, di una serie di paranchi differenziali, un «tirfor», rulli di legno e metallici per lo spostamento dei blocchi, mazze e leve.

Le maestranze turche reclutate fra i pastori locali, hanno dovuto essere addestrate con l'aiuto dei nostri assistenti, nel corso delle campagne annuali, della durata di poco più di un mese che si tennero dal 1964 al 1968. L'entusiasmo che derivava dalla novità del lavoro e l'impegno messo da parte di tutti hanno portato al conseguimento di risultati che ci sembrano soddisfacenti.

Gli elementi moderni introdotti nel restauro sono stati messi in giusta evidenza. I prospetti dei blocchi, eseguiti con conglomerato cementizio, risultano perciò più bassi rispetto al filo esterno della pietra. Inoltre tutte le superfici viste di cemento sono state lavorate alla punta fina.

Simile opera di anastilosi avevamo eseguito nell'immediato dopoguerra nella città di Pola in Istria dirigendo il cantiere per il restauro del Tempio di Augusto dopo che l'edificio fu centrato in pieno da una bomba di aereo (18). Eravamo nel 1947 e non si disponeva ancora delle impalcature metalliche per cui la differenza tra le attrezzature del cantiere che avevamo allestito e quelle di coloro che nel primo secolo dopo Cristo avevano costruito il Tempio doveva consistere esclusivamente nell'uso che si faceva dei cavi di acciaio.

Citeremo un altro esempio di ricostruzione di un edificio antico quello che possiamo vedere in Sardegna, percorrendo la strada da Iglésias ad Oristano all'incrocio col torrente Antas. A qualche chilometro di distanza, seguendo la mulattiera che costeggia il torrente si trova il Tempio di Antas, costruzione del secondo secolo d.C., di recente restaurata dalla Soprintendenza alle antichità di Cagliari con la collaborazione di quella ai monumenti.

Il lavoro di anastilosi dal punto di vista metodologico è stato condotto attuando sistemi di integrazione analoghi a quelli da noi eseguiti a Jasos. Per l'impianto di cantiere da notare che l'uso di una gru mobile a ponte ha reso più razionale e rapido l'intervento di ricostruzione ed ha contribuito in maniera valida a conseguire l'ottimo risultato finale. L'impasto di cemento col quale sono composti i blocchi di integrazione è ottenuto con ghiaia grossa proveniente dal vicino torrente, esso risulta lavato e spazzolato dopo il disarmo delle casseforme.

L'accostamento col materiale lapideo antico è buono anche dal punto di vista cromatico perchè i blocchi formati da rocce sedimentarie, sotto l'azione degli agenti atmosferici hanno perduto parte del legante naturale ed hanno subito quel lavaggio e spazzolatura che sono stati provocati ad arte sui blocchi di cemento. Tuttavia le integrazioni si distinguono bene anche perchè esse assumono una tonalità diversa da quella originale.

E' indispensabile che il lavoro di ricostruzione di monumenti antichi sia condotto in collaborazione con architetti o ingegneri perchè altrimenti anche l'esecuzione della più semplice delle opere murarie può mettere in evidenza la mancanza di preparazione del lavoro che da parte di un tecnico qualificato viene fatto anche a tavolino. Sembra che non tutti gli archeologi siano convinti di questa necessità e sicuramente chi ha curato l'anastilosi della Stoa di Camiros nell'isola di Rodi (19) si è fidato del consiglio di qualche «praticone» con le conseguenze che abbiamo potuto constatare sul posto.

La bella serie di colonne doriche ricostruite assieme agli architravi nel periodo in cui il Dodecanneso dipendeva dall'Italia, non ha resistito alle sollecitazioni del vento.

(18) G. PAVAN, *Il tempio d'Augusto a Pola*, «Porta Orientale», nn. 5-6, Trieste, 1952, e G. PAVAN, *Il rilievo del Tempio d'Augusto di Pola*, Trieste 1971.

(19) G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro*, in *Clara Rhodos*, t. IV, 1931, e t. VI - VII, Roma 1933.

Il crollo da noi documentato nel 1966 è dovuto ad insufficiente armatura di ferro e mancato collegamento tra i rocchi di pietra e la integrazione di cemento, esso è stato favorito forse dalle cattive condizioni in cui si trovano gli elementi antichi delle colonne. Infatti questi erano ricavati da materiale sedimentario che avrebbe dovuto venir convenientemente consolidato prima di eseguire l'anastilosi.

4 - Calci, malte, tipi di intonaci

Sull'argomento ci limiteremo a fare alcune osservazioni (20) che riteniamo di utilità per chi intende operare nel restauro di edifici antichi anche se essi non rivestono carattere monumentale.

Riferiremo nozioni sulle malte e sugli intonaci ma è nostro desiderio segnalare subito le vive preoccupazioni, condivise da molti, per lavori che si eseguono su modeste costruzioni, opere che nelle intenzioni, dovrebbero essere di restauro ma che invece stanno mutando l'aspetto tradizionale di questi edifici snaturandoli, spesso in maniera irrecuperabile.

E' sufficiente girare per le nostre città per rendersi conto di quali brutali aggressioni siano state oggetto le facciate di antiche case, nate col paramento di mattoni a vista, stuccate ora con funerei impasti di malte cementizie e ingrigite dall'uso di impasti di calci idrauliche.

Ferrara, città dalle splendide architetture di mattone ha molto risentito dall'uso improprio che si è fatto di queste malte.

La stessa offesa viene arrecata al volto autentico delle città antiche quando si toglie l'intonaco dalle facciate delle case che con l'intonaco sono nate e si vuole ad ogni costo riscoprirne il paramento di cotto.

Tra i compiti del restauratore uno dei più importanti, anche se può sembrare marginale, è quello di saper suggerire alle maestranze la scelta corretta delle malte e degli intonaci.

Certamente i vantaggi che offrono vari tipi di cemento e di calce idraulica, per la rapidità di preparazione e di presa degli impasti ottenuti con gli inerti, ne hanno incrementato la diffusione e hanno fatto dimenticare la malta comune o di grassello di calce, come si è soliti chiamare l'antico legante ricavato dal processo di calcinazione della pietra calcarea.

L'uso della malta comune risale all'antichità più remota. Specialmente dell'impasto che nel Veneto si suole chiamare «marmorino», la miscelanza cioè di calce spenta e granulato di marmo, abbiamo rilevato l'impiego in costruzioni remote come in Grecia nel palazzo reale posto sull'acropoli di Micene (costruzione attribuibile al XIII sec. a.C.).

Anche in reperti più antichi si può constatare l'abitudine di impiegare malte di questo tipo, ci riferiamo agli intonaci ritrovati nell'isola di Creta nel Palazzo di Cnossos, in quello di Festòs e di Mallià.

Certamente nelle malte veniva usato anche il solfato di calce idrato, cioè il gesso, che si otteneva dalla gessite di cui l'isola conserva ancora alcune cave. La facoltà del gesso di unirsi con le più svariate sostanze ha permesso ad artisti e costruttori di tutte le epoche infinite applicazioni, suggerendo e sperimentando gli impasti più diversi. Ricorderemo fra gli altri gli stucchi affrescati rinvenuti nel palazzo di Cnossos, sempre nell'isola di Creta, conservati nel museo di Iraklion (Candia) (secondo periodo del nuovo palazzo, tardominoico I, databili intorno al 1500/1450 a.C.) e gli impasti che ornano gli architravi e i fregi del porticato del palazzo del The a Mantova (arch. G. Romano, 1524-1535) perfettamente conservati anche se esposti alle intemperie da quasi 450 anni.

Molto diffuso era l'impiego di gessi impermeabili, di stucchi usati sia per decorazioni interne che, come abbiamo visto, anche per gli esterni. In essi le esperte maestranze di un tempo mescolavano latte cagliato, olii vari, cere fuse, ed altre sostanze che hanno consentito la conservazione per secoli di questi impasti le cui precise composizioni si sono perdute nel tempo.

Il supporto degli intonaci o stucchi di finitura era ottenuto, negli esempi più antichi dei palazzi minoici e micenei, da uno strato grezzo di «cocciopesto». Esso è una miscelanza di grassello di calce e cotto granulato proveniente dagli scarti di cottura delle ceramiche in genere o dei laterizi convenientemente macinati.

(20) L'argomento non ci risulta trattato in studi monografici, vedi tra le opere di carattere generale C. LEVI, *Trattato teorico pratico di costruzioni*, 2 vol., Milano 1949; R. FABBRICHESI, *Elementi delle Costruzioni* Padova 1945, Vari manuali pratici, tra questi L. GASPARI, *Ricettario pratico per l'edilizia*, Bologna 1942.

Con gli scarti ceramici non frantumati misti a calce, sabbia o ghiaia si ottenevano i conglomerati cementizi. In questo caso la calce, posta nella combinazione in zolle, veniva spenta nello stesso impasto bagnato convenientemente. La manipolazione del conglomerato così ottenuto doveva farsi con ogni accortezza per il calore che sviluppa la calce a contatto con l'acqua.

Nei palazzi di Festòs, a Creta, molti pavimenti sono ottenuti con questo sistema e così vennero eseguiti anche gli spianamenti delle rovine dal primo al quarto palazzo, (circa dal 1750 al 1400 a.c.) dopo il loro crollo avvenuto in seguito a movimenti tellurici. E' proprio in seguito a questo metodo di lavoro usato dai costruttori minoici di seppellire con una gettata di calcestruzzo di notevole potenza i ruderi del palazzo dopo ogni catastrofe, che oggi possiamo vedere contemporaneamente le strutture sovrapposte dei quattro palazzi scavati dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

La tecnica del conglomerato cementizio, così avanzata nella civiltà minoica e micenea non trova quasi applicazione nell'arte greca che vede invece in architettura l'apogeo delle strutture di pietra o marmo nel sistema trilitico in una perfezione mai raggiunta da altre civiltà.

Nelle costruzioni romane il problema principale, quello di coprire grandi aperture e grandissimi ambienti fu risolto mediante l'arco e la volta. E' specialmente nella costruzione delle volte che si ritrova l'uso del conglomerato cementizio ed è nell'arte romana del costruire una delle caratteristiche peculiari. Questo conglomerato costituisce anche il nucleo interno di grandi muri detti «structura», ottenuti con l'ingegnoso sistema del paramento esterno in cotto o in pietra da taglio che formava la cassaforma per getto dell'impasto di pietrisco calce e frammenti di mattone. A noi interessa mettere in evidenza l'uso che i romani fecero delle malte di cocchiopesto trattato come un vero e proprio conglomerato cementizio, che Vitruvio chiama «signinum opus» (VIII, 7). Esso serviva per strati di rivestimento impermeabile delle pareti di serbatoi d'acqua, per pavimenti e da supporto a intonaci di calce o gesso nella stessa maniera cioè in cui veniva usato dai costruttori micenei e minoici.

Le malte col mattone pestato furono impiegate da allora in continuità fino ai nostri tempi. Le ritroviamo come legante nelle strutture della Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli, tanto in quelle di fondazione Costantiniana (326-360 d.C.) che nella Teodosiana (415 d.C.) che in quella di fondazione Giustiniana (532 - 537 d.C.). Sono usate nelle basiliche ravennati del V e VI sec. anche se nelle loro strutture il tipo di impasto non è costante ma misto con le malte di calce e sabbia grossa proveniente dai depositi dei fiumi che sfociano vicini alla città.

In S. Apollinare in Classe (VI sec.) il cotto ritorna a far parte degli impasti e così lo si ritrova nei campanili ravennati del IX sec.

Perdura nella nostra regione anche l'abitudine di eseguire il pavimento in «cocchiopesto» di quello che si usa chiamare anche «terrazzo» alla veneziana che trova come si diceva gli ascendenti più remoti nei pavimenti minoici o micenei.

I lavori di restauro da noi eseguiti di recente nella basilica di Pomposa hanno riportato alla luce tratti della pavimentazione in battuto di mattone pestato usata prima del XI secolo, assieme a resti significativi di plutei del recinto presbiterale eseguiti in gesso.

L'intonaco con mattone macinato ha anche proprietà idrofughe o quantomeno favorisce la traspirazione dell'umidità interna dei muri perchè il cotto macinato assorbe l'acqua che arriva per capillarità e facilmente, sotto l'azione dell'aria e del calore esterno, la disperde.

Questa sua funzione di spugna è ancor più evidente quando esso viene usato come supporto per l'intonaco fino. In questo caso l'umidità che trattiene favorisce la presa dell'impasto di malta.

Allo scopo di mantenere nell'interno della malta dei veri e propri serbatoi d'acqua, fu invalsa, fino al secolo scorso, l'abitudine di mescolare negli impasti sfilacci di juta oppure frammenti di paglia.

Intonaci di questo tipo abbiamo ritrovato nei soffitti della scena Scamozziana del Teatro Olimpico di Vicenza.

La malta aderente ad arelle in legno aveva una doppia superficie esposta all'aria e quindi bisognava evitare un suo prosciugamento accelerato deterioro al fenomeno di presa che negli impasti di calce dura sette anni.

Finiture caratteristiche delle costruzioni del Palladio sono gli intonaci «a



marmorino». Sul rinfazzo, in genere ottenuto con impasto di mattone macinato, si stende il «fino» composto con polvere di marmo legata a grassello di calce. In alcuni casi la lisciatura veniva fatta col ferro caldo per ottenere una superficie perfettamente levigata. Come, tra gli altri, l'esempio della Villa Badoera da noi restaurata negli anni sessanta.

Tipico intonaco veneto è il «rasato» che consiste nell'applicazione di uno strato di schietta calce, ben stagionata sull'intonaco fino. La rasatura viene fatta sull'intonaco ben umido per evitare che la calce possa screpolarsi, è ottima per superfici esterne e se ben eseguita dona una levigatura resistente agli agenti atmosferici. Citiamo un altro restauro da noi eseguito alla Chiesa di S. Maria alle fosse Contarine di Padova.

Per le pareti interne si possono adottare infinite soluzioni di finitura, dalla lisciatura a gesso, che ha l'inconveniente di essere idroforo, a impasti di leganti tradizionali in cui si mescolano calce e gesso con colle viniliche.

I vecchi intonaci delle pareti del Convento di S. Vitale a Ravenna sono stati trattati con «rasatura» di quest'ultimo tipo.

Altro esempio di applicazione di impasti speciali per ottenere valori cromatici, quello del conglomerato colorato.

Nella Rocca Brancaleone l'impasto di cemento del pavimento che affiancava la corsia di cotto è stato ottenuto con ghiaia di marmi rossi a cui si è aggiunto ossido di ferro rosso e giallo per ottenere la tonalità che più si avvicinasse a quella del mattone.

Nel caso delle malte applicate al restauro è opportuno che i più moderni mezzi aiutino a trovare le soluzioni formali più idonee nel rispetto del documento autentico che è riconoscibile anche in un intonaco semplice ma originale.

PROBLEMI DI RESTAURO NEL FRIULI DOPO IL TERREMOTO

Sulla *filosofia del restauro* tanto è stato scritto ed ancor oggi se ne occupano molti amici e colleghi. E' giusto che ciò avvenga perchè si sono succedute in questi ultimi anni, con grande disinvoltura, troppe operazioni che interpretando la teoria e la prassi del restauro hanno cancellato esempi di architettura minore proprio in nome del *restauro* o del *riuso* o del *recupero* e le stesse architetture cosiddette monumentali non sono state esenti da analoghe calamità.

L'opera dei restauratori deve svolgersi in piena *coscienza* e in piena *conoscenza* di come il mondo della cultura giudica gli interventi che vengono eseguiti. quando succedono avvenimenti eccezionali, quali sono appunto da considerare le calamità naturali — e tra esse il terremoto del Friuli che ha sconvolto l'aspetto tradizionale del territorio ed ha danneggiato e in alcuni casi cancellato per sempre beni architettonici e beni storico-artistici — allora la teoria del restauro deve essere conosciuta ed applicata col rigore che le norme propongono.

Piero Gazzola, che fu illustre maestro ed amico nostro e di tanti operatori nel campo del restauro, intervenendo al Congresso che il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) aveva indetto nell'anno successivo al terremoto proprio a Udine, si era soffermato con particolare attenzione sulla parola «ripristino» e ne aveva dato un'interpretazione esemplare. Concordiamo con lui quando dice che non è il caso di accogliere genericamente, neanche per strutture terremotate, la proposizione della loro ricostruibilità. Ciò significherebbe «escludere a priori ogni riflessione critica che invece deve essere sempre considerata irrinunciabile». Le norme della Carta di Venezia del 1964 — in particolare degli artt. 9 e 15 — precisano i limiti della ricostruzione ma non escludono, nel caso di distruzione violenta di talune architetture di particolare interesse, così com'è avvenuto anche dopo l'ultima guerra, la possibilità di attuare un loro «ripristino». «Questa pratica, tesa alla ricucitura di un antico tessuto violentemente lacerato, non incide sulla sostanza del principio fondamentale formulato dalla Carta che è e rimane un documento universalmente accettato e irreversibile».

Ed ancora riconoscere Gazzola «la necessità — in casi come questo avvenuto in Friuli — di salvaguardare e recuperare l'identità culturale di una regione, l'urgenza di ricostruire l'immagine di un territorio prima che ne vada perduto il carattere, di reintegrare la struttura oinguistica e la sua vocazione formale rende indispensabile la *ricomposizione* e qualche volta la *ricostruzione* (da considerare solo come *anastilosi*) del monumento scomparso nella sua funzione di matrice di sviluppo del processo di ricomposizione dell'habitat di riferimento di vocazione culturale».

Queste salde basi su cui fonda la filosofia del restauro possono in casi eccezionali venir diversamente interpretate? Proprio come eccezione si sta realizzando la ricostruzione del centro storico di Venzone e con maggior correttezza si provvede al restauro delle case di via Bini a Gemona. La volontà espressa dalla popolazione interessata che vede nel centro storico ricostruire la restituzione della propria identità è la *scelta politica* che in questo caso ha potuto incidere sui principi del restauro. L'intera operazione di recupero e di ricostruzione dei beni culturali del Friuli si allinea invece con i criteri della Carta del Restauro di Venezia. Su questa normativa operano le Amministrazioni Regionali e Comunali, le Autorità Ecclesiastiche, gli Uffici del Genio Civile, assieme alla Soprintendenza. Non va certo fatta distinzione tra opera di *restauro*; rivolta alle fabbriche più nobili, e opera di *recupero* che molti hanno l'abitudine di riferire ai centri antichi. Siamo sempre d'accordo con quanti asseriscono che il restauratore deve essere seriamente impegnato nell'uno e nell'altro dei casi. Però sono da mettere al bando distinzioni, alle volte inutili, che rappresentano magari due facce dello stesso problema. Concordiamo meno nell'ammettere che non esistono metodi diversi, tecniche o modi differenziati per eseguire un intervento. Il restauro che si opera in zone sconvolte da calamità naturali può realizzarsi, per necessità contingenti, in modi differenti,



anche se, come premessa, ogni operazione deve tendere alla *conservazione massima* del bene architettonico, rappresenti esso un «monumento» o sia da considerare facente parte di un'architettura «cosiddetta minore» dei centri antichi. Così operando, messi di fronte alla domanda teorica del restauro come viene da alcuni formulata: «un certo contesto materico (paramento, struttura, componente) è stato conservato? La risposta non può essere che negativa o positiva». Riteniamo la proposizione troppo assiomatica e riduttiva. L'interpretazione delle norme della Carta del Restauro data dal Gazzola chiarisce, mi sembra, con piena responsabilità alcuni di questi importanti aspetti del problema di ordine dottrinario. Se per giudicare un buon o un cattivo restauro si dovesse rispondere positivamente alla domanda sopra formulata, nessuna struttura d'ausilio si giustificerebbe, non un cordolo nè un tetto in cemento armato, nè si potrebbe praticare, tra le molte tecniche, il rafforzamento di una muratura con l'uso del «reticolo armato».

Abbiamo altre volte messo in evidenza che un corretto consolidamento sconsiglia alcuni metodi ancor oggi usati su edifici danneggiati dal sisma, quello per esempio delle reti metalliche. Essi si accostano alle strutture del monumento formando un singolare «sandwich armato» che cancella irrimediabilmente la storia narrata come su pagine scritte dagli stessi muri della costruzione.

L'intonaco antico deve venir conservato come si mantiene un prezioso affresco e siamo convinti che nell'intervento conservativo dopo i danni provocati da un terremoto, anche le strutture superstiti devono venir rispettate nella maniera più completa, intervenendo senza provocare ulteriori azioni traumatiche con tagli per l'inserimento di pilastri o cordoli passanti in cemento, oppure operando ingiustificate demolizioni. E' necessario si conservi sulle strutture ogni traccia di storia che indica le trasformazioni d'uso e i diversi interventi che si sono succeduti nel tempo. Nè si può giustificare l'eliminazione dei solai originali o delle coperture di legno col fatto che l'edificio non risponde alle prescrizioni della legge antisismica, bisogna consolidarle. La distruzione di queste strutture è un'operazione irreversibile: a lavori eseguiti al posto di una costruzione antica si arrischia di averne una che noi abbiamo cambiato parodiando in effigie il simulacro di quella che era la costruzione originaria. Il pericolo che corre un «monumento» come un'architettura minore resistita al terremoto è proprio quello di subire un cattivo restauro. Il rischio della distruzione è proprio il medesimo.

NOTE BIOGRAFICHE

Prof. Arch. Gino Pavan - Dirigente Superiore nel Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendente per i Beni Ambientali ed Architettonici del Friuli-Venezia Giulia.

Dal 1959 al 1972 svolge attività didattica e di ricerca nella Facoltà di Architettura di Venezia (corso di restauro dei monumenti), all'Università di Padova (corso di specializzazione per tecnici del restauro), all'Università di Catania (corso di specializzazione per archeologi).

Progettista e direttore dei lavori della nuova sede della Scuola Archeologica Italiana di Atene, con la quale partecipa alle campagne di ricerca e restauro a Jasos in Asia Minore e a Festòs nell'isola di Creta.

Lavori di restauro a Trieste, a Pola, nel Veneto (con la Soprintendenza ai monumenti di Venezia e con l'Ente per le Ville Venete), a Costantinopoli. Già Soprintendente per i Beni Ambientali ed Architettonici della Romagna e Ferrara, è ora impegnato nella sua qualità di Soprintendente per il Friuli-Venezia Giulia nell'impegnativa opera di recupero dei beni culturali del Friuli terremotato.



edificio due-trecentesco addossato alla cortina, ancora utilizzabile prima del terremoto del 1976; 4) la chiesetta castellana di S. Leonardo.

Il castello è citato da vari documenti, il primo dei quali risale al 1171.

Situazione attuale

Mentre la Chiesa di S. Leonardo è stata recentemente restaurata dopo i danni del terremoto a cura del proprietario, il castello si trova in gravissime condizioni, soprattutto per quanto riguarda la torre, che è percorsa di una ampia fessurazione verticale apertasi dopo il sisma e le cui condizioni statiche vanno progressivamente peggiorando, facendo prevedere un prossimo crollo, qualora non si intervenga in tempo. Gravissime anche le condizioni della «casa del Capitano», il cui tetto è stato rovinato dal sisma, con conseguente sfondamento dei solai sottostanti e progressivo dissesto delle strutture murarie.

Pericoli

Il pericolo più imminente è costituito dal crollo completo della torre a causa della fessurazione e del continuo peggioramento delle condizioni statiche a causa degli agenti atmosferici. Il secondo pericolo è quello di una rapida trasformazione allo stato di rudere pericolante anche dell'unica parte utilizzabile del castello, e cioè della «casa del Capitano».

Interventi proposti

Si richiede: a) un urgente sopralluogo da parte della Soprintendenza; b) un intervento d'urgenza per il consolidamento della torre; c) un intervento per il recupero della «casa del Capitano»; d) un generale intervento di consolidamento della cortina.

Giustificazione degli interventi

Qualora non si intervenga in tempo, il 1983 potrebbe essere ricordato non come l'anno del Millennio di Brazzà, ma come l'anno del crollo di questo castello, che è uno dei più importanti del Friuli. Ancora prima del terremoto il Miotti scriveva: «Vorremmo far presente l'opportunità che gli organi di tutela monumentale, dato il particolare interesse documentario dell'opera, provvedano al restauro di pavimenti e infissi della casa della guardia (o del capitano), alla ricostruzione del muro mancante della torre e della merlatura della cerchia. Si otterrebbe con spesa modesta il recupero di un monumento che, ripetiamo, *non ha uguali nel suo genere in Friuli*» (MIOTTI, T., Castelli del Friuli, Vol. II, p. 67). Ora non si tratta più di un restauro completo, ma di un intervento a salvaguardia di ciò che è rimasto.

CASTELLO DI STRASSOLDO DI SOPRA / CERVIGNANO / UDINE

Generalità

Il Castello di Strassoldo di Sopra si compone di un articolato complesso di edifici che si raccolgono intorno alla chiesa del castello, ampliata nel Settecento ed attualmente Chiesa parrocchiale (Chiesa di S. Nicolò). Si compone di: 1) un mulino su di un ramo del fiume Taglio (il fiume che doveva collegare Palmanova al mare); 2) la torre, che Miotti asserisce essere l'unica ancora agibile del periodo ottoniano; 3) il palazzo che con pianta ad L si innesta sulla

Chiesa; 4) un corpo semicircolare retrostante la Chiesa, in cui erano ospitati la Cancelleria, gli archivi, probabilmente le carceri, e i magazzini: sulle pareti sono murate alcune lapidi settecentesche ed alcuni reperti archeologici romani; 5) le scuderie; 6) una casetta quattrocentesca con loggiato; 7) una teoria di casette medioevali ad un piano; 8) la porta settentrionale, detta Porta Cistigna.

Il castello di Sopra, insieme a quello di Sotto, è citato per la prima volta nel 1188. Esso tuttavia è assai più antico, risalendo la sua costruzione al periodo ottoniano e forse ad epoca ancora anteriore, essendovi nella zona tracce di una presenza longobarda. Entrambi i castelli sono sempre appartenuti a diversi rami della medesima famiglia.

Situazione attuale

Mentre la Chiesa è stata sottoposta recentemente ad un restauro generale, la Cancelleria è stata salvata con un recente intervento di sistemazione delle coperture e il Palazzo si trova in condizioni accettabili in quanto abitato, tutti i corpi di fabbrica che non hanno una utilizzazione, e che sono di notevole interesse storico ed ambientale, si trovano in condizioni di *gravissimo e progressivo degrado*.

La Torre presenta gravi fessurazioni, apertesi vieppiù dopo il terremoto, e sconessioni alle coperture, tanto da farne temere il crollo; le scuderie, anch'esse danneggiate dopo il terremoto, si presentano con il tetto, i solai e parte delle murature perimetrali crollate; recentemente ha ceduto il tetto della casa quattrocentesca e stanno crollando i tetti dei granai e del mulino.

Pericoli

Tutti gli edifici in gravi condizioni di dissesto rappresentano un pericolo per la pubblica incolumità essendo collocati sulla strada che conduce alla Chiesa parrocchiale.

Giustificazione degli interventi

Strassoldo è praticamente l'unico centro medievale della Bassa Friulana, frequente meta di turisti provenienti da Grado, ai quali si presenta uno spettacolo assai triste di incuria. E' centro il cui ruolo nella storia del Friuli è stato sempre rilevante, e che va conservato e valorizzato.

CASTELLO DI PRAMPERO / MAGNANO IN RIVIERA / UDINE

Generalità

Il Castello di Prampero, sito in Comune di Magnano in Riviera (UD), è stato gravemente colpito dai terremoti del maggio e settembre 1976. La dinamite, fatta esplodere per motivi d'impellente sicurezza della popolazione nel giugno 1976 alla presenza del proprietario per decisione del Comune di Magnano in Riviera, non ha causato crolli al rudere se non nelle parti alte e pericolanti della torre. La diceria orale e scritta che ad essa sia da attribuire il crollo della loggetta o di altre strutture del Castello è da ritenersi completamente infondata.

Nel comprensorio del Castello vi è anche la Cappella di S. Margherita, già di antico giuspatronato della famiglia Prampero, caduta anch'essa nel terremoto del 1976.

Il Castello di Prampero è sempre stato al centro delle vicende storiche del periodo patriarcale e veneziano del Friuli e la sua importanza è anche

documentata da abbondante materiale raccolto nell'Archivio di Prampero conservato in Udine. A tutt'oggi si fa risalire circa al 1000 la costruzione del Castello e al 1409 quella della Cappella di S. Margherita. La datazione della fondazione della Cappella è sicura, mentre per il Castello studi in corso aprono la possibilità che esso sia in origine una fortificazione tardoromana, occupata nel tempo anche dai Longobardi.

Situazione attuale

1) Il Castello di Prampero è un rudere, le cui condizioni continuano ad aggravarsi al passare dei mesi qualora non s'intervenga; 2) Il Castello di Prampero è un bene protetto dalla legge n. 1089 e si trova in territorio terremotato; 3) La Soprintendenza per i Beni Ambientali del Friuli e Venezia Giulia ha comunicato al proprietario con lettera in data 18 aprile 1983 la determinazione di procedere al ricupero della Cappella, affidando mandato in tal senso all'Arch. Giancarlo Marchi di Gorizia; 4) Il Consiglio Comunale di Magnano in Riviera ha approvato una mozione in favore della ricostruzione del Castello; 5) Il proprietario, prof. Pietro Enrico di Prampero, assieme ad un gruppo di docenti dell'Università di Udine, ha fondato nel 1981 il Centro di Studi Storici Giacomo di Prampero, già attivo in Regione in campo culturale e aperto al pubblico una settimana al mese. Il proprietario, Presidente del Centro, auspica che il ricostruendo Castello di Prampero sia la prestigiosa sede del Centro di Studi Storici G. di Prampero, che ha ora sede in Udine.

I CONCERTI DEL MILLENNARIO

UDINE

Il 12 giugno, nello stupendo salone del Parlamento del castello di Udine, ha avuto avvio la serie di cinque concerti del millennio dedicata alle località citate per la prima volta nel 983, nel documento dell'imperatore Ottone II. Le manifestazioni, organizzate dal Comitato Iniziative Castellane, hanno avuto una prima presentazione nel palazzo Belgrado, sede della provincia di Udine, che ha dato il proprio patrocinio all'iniziativa.

La serata ha avuto come protagonista il Concert Royal de Paris e si è svolta in presenza di un folto pubblico, che ha gremito il magnifico salone rimesso al suo antico splendore proprio in occasione del millennio di Udine. Numerose le autorità presenti tra cui il Sindaco di Udine Avv. Candolini, l'Assessore alla Cultura prof.ssa Lucia Toso Chinellato, l'Assessore all'Urbanistica prof. Guido Barbina. Un caloroso, interminabile applauso ha espresso non solo un apprezzamento per la bravura dei concertisti, e per la bellezza dell'ambiente, ma ha dimostrato il consenso dell'intero pubblico alla validità della iniziativa.

GRUAGNO

Il secondo concerto del Millennio si è svolto il 17 giugno nella Pieve di S. Margherita del Gruagno, dove il Gruppo Polifonico «Claudio Monteverdi» ha presentato un ricco programma di musiche raffinate. Il complesso, diretto dal M° Orlando Dipiazza, è stato oggetto di un caloroso applauso, ad ogni bano eseguito con eccezionale bravura. Nella prima parte del concerto sono state presentate musiche di Vecchi, Monteverdi, Croce, Da Victoria, Corceccia, Mendelssohn, Schubert e Schumann, mentre nella se-

conda parte sono state eseguite musiche di Gounod, Sibelius, Szony, Orff, Retana, e due bellissimi brani del M° Dipiazza. In apertura, dopo la presentazione del Presidente del Comitato Iniziative Castellane, Castenetto, l'Assessore alla Cultura Dr. Carlo Della Savia ha portato il saluto del Comune di Moruzzo.

BRAZZACCO

Il terzo appuntamento, il 4 luglio, ha avuto come sede il castello di Brazzacco Superiore. Ospite della serata è stata l'Orchestra da Camera «Ferruccio Busoni» diretta da Aldo Belli. Sono state proposte musiche di Vivaldi, Tartini, Grieg, Hindemith. Sono stati molto applauditi i numerosi solisti: i violinisti Radu Jelescu, Paolo Rodda, Nicola ed Evelin Iambrosic, e Ubalдина Viola, i violoncelli Fabio Brezigar e Istok Kodric, le viole Antonella Formularo e Diego Alberti con il basso Bruno Martinelli. Numeroso il pubblico che ha seguito con appassionato interesse la bella musica offerta in un ambiente incantevole. Dopo la presentazione di Castenetto, ha preso la parola l'Assessore alla Cultura Dr. Carlo Della Savia per ricordare il significato dell'iniziativa.

FAGAGNA

Il quarto concerto del Millennio è stato un omaggio al castello di Fagagna, nominato nel documento ottoniano. Si è svolto il 16 luglio, con la partecipazione dell'Orchestra «Ars Musica» formata da elementi del Teatro dell'Opera di Roma, sotto la direzione di Paolo Ponziano Ciardi. Il programma è costituito in musiche di W.A. Mozart eseguite con i solisti Elena Cecconi, flauto, e Patrizia Tassini, arpa. L'orchestra di alto livello, con eccezionale esecuzione delle musiche mozartiane ha ottenuto un vasto consenso dall'attento pubblico. In apertura avevano parlato il Prof. Arturo Toso, Vicepresidente del Comitato e il Sindaco di Fagagna dr. Elia Tomai.

BUIA

A conclusione del felice ciclo «Concerti del Millennio» si è tenuto a Buia, presso la casa della gioventù di Santo Stefano il quinto concerto dedicato ai millennari castelli nominati nella bolla di Ottone. La serata si è svolta il 6 agosto e l'applaudito ospite è stato il noto Coro Polifonico di Ruda, diretto dal M° Marco Sofianopulo. Il coro ha presentato, oltre ad un programma dedicato al canto sacro, dal gregoriano alla polifonia contemporanea, una composizione inedita dello stesso Sofianopulo «Cui loquar?». Il pubblico ha seguito con molto interesse l'esecuzione del programma, e con il suo applauso ha ringraziato non soltanto i musicisti, ma anche gli organizzatori della serie dei concerti. Numerose le Autorità presenti, tra cui il vicepresidente della Provincia di Udine avv. Enrico Bulfone, il Sindaco di S. Daniele e consigliere regionale prof. Floramo e numerosi amici del Consorzio e del Comitato.

RAPPRESENTAZIONE TEATRALE A S. FLORIANO

Con il patrocinio del Consorzio si è svolta il 4 agosto al castello di S. Floriano una rappresentazione teatrale di beneficenza a favore dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Nel corso di tale manifestazione la Compagnia Piccolo Teatro Città di Grado diretta da Tullio Sveltini ha presentato

«I Descursi», una serie di pezzi in dialetto veneto-gradese sia di autori veneti anonimi, sia del Ruzante che di Ermes di Colloredo, con canti e musiche della tradizione popolare veneto-gradese.

Accanto al Gruppo teatrale gradese si è esibito il Coro polifonico femminile di Ruda. Si è trattato di uno spettacolo di notevole suggestione, lungamente applaudito dal numeroso e qualificato pubblico presente.

IL QUADERNO SUL CASTELLO DI STRASSOLDI

E' uscito recentemente per i tipi di Chiandetti il quaderno storico dedicato al castello di Strassoldo.

Ne è l'autore Marzio Strassoldo, che ha voluto presentare una sintesi del ricco materiale documentario già disponibile sul castello di sopra e su quello di sotto, ai quali sono già state dedicate otto tesi di laurea. La presentazione è dovuta alla penna del coordinatore della collana «Castelli Storici», il Direttore della Biblioteca dell'Università di Udine Dr. Nino Rodaro.

QUADERNO SUL CASTELLO DI FAGAGNA

E' uscito in agosto il primo dei cinque quaderni della serie speciale dedicata ai cinque castelli di cui quest'anno cade il Millenario della prima citazione. Si tratta della bellissima monografia che il Dr. Alberto Asquini, discendente di una delle principali famiglie di «abitatori» del castello di Fagagna ha voluto scrivere sul castello della sua cittadina usufruendo ampiamente dei documenti conservati nell'archivio di famiglia. Si tratta di un ottimo lavoro che risponde perfettamente alle finalità della collana, ideata con il preciso intento di far capire la storia e le caratteristiche del monumento fortificato alle popolazioni locali ed ai visitatori.

NUOVE ADESIONI

Hanno recentemente aderito al consorzio l'Arch. Roberto Raccanello per una parte dell'Abbazia di Rosazzo, il Dr. Mario Serafini per il Bergum, il comune di Palmanova per la fortezza, l'arch. Roberto Pirzio Biroli per il castello di Brazzà, il Principe Raimondo della Torre e Tasso per i due castelli di Duino Superiore ed Inferiore, il Co. Patrizio di Spilimbergo per una parte del castello di Spilimbergo, la Sig.ra Giovanna Nievo per una parte del castello di Colloredo, la co.ssa dott.ssa Marisanta di Prampero, per il castello di Prampero, il co. Giancarlo di Maniago per il castello di Maniago e l'ing. Angelo Morelli de Rossi per il castello di Fontanabona. Ai nuovi ed autorevoli consorziati il saluto del Consorzio e l'auspicio di una feconda collaborazione.

NOTIZIE DAI CASTELLI / RESTAURI

UDINE / CASTELLO: è stato portato a termine il restauro del Salone del Parlamento. I lavori sono stati illustrati dal Soprintendente Prof. Arch. Gino Pavan nel corso di una manifestazione, che ha preceduto la cerimonia ufficiale per il Millenario, avvenuta l'11 giugno.

UDINE / TORRE DI S. MARIA: con l'inaugurazione del Museo della città di Udine è stato concluso il ciclo di restauri intrapresi dall'Associazione industriali, proprietaria del palazzo Torriani, già ripristinato per opera dell'arch. Aldo Bernardis. La torre trecentesca rappresenta un punto di riferimento per tutta la città e per i suoi visitatori, ed è un esempio per il restauro e valorizzazione di un antico monumento.

VILLALTA: Continuano i lavori di consolidamento a cura della Soprintendenza.

CASSACCO: I lavori di recupero del monumento, sempre a cura della Soprintendenza, continuano con un buono stato di avanzamento.

NOTIZIE DAI CASTELLI / VALORIZZAZIONE

TRIESTE / CASTELLO DI S. GIUSTO: Numerose manifestazioni estive si sono svolte nello storico castello triestino; dal ricco cartellone delle iniziative emerge la mostra «La preistoria del Caput Adriae» che attira, oltre ad un folto numero di visitatori, anche molti studiosi provenienti dall'estero.

DUINO / CASTELLO: Durante i mesi estivi si è svolto nel castello di Duino, gentilmente messo a disposizione dal Principe di Torre e Tasso, un convegno internazionale sul tema: «Il significato europeo di Mitteleuropa, passato e presente».

PALMANOVA: La ormai tradizionale Rievocazione Storica, che ha avuto luogo la seconda domenica di luglio, anche quest'anno ha attratto molti turisti. Tra le numerose iniziative agostane intraprese per la valorizzazione della città-fortezza ha avuto molto successo una mostra di antiquariato e la mostra di stampe antiche.

GORIZIA: Il castello è stato teatro di alcune manifestazioni di «Vin Mondo 83», organizzate dall'azienda regionale per la promozione turistica.

ARCANO / CASTELLO: Nel pittoresco castello di Arcano si è tenuta una riunione nel corso della quale l'assessore regionale Paolo Spilimbergo ha riferito sulle modalità d'intervento dei fondi comunitari nel settore agricolo.

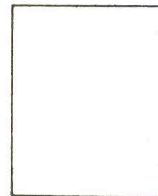
Prego inviarmi le seguenti pubblicazioni:

Titolo	Copie	Titolo	Copie
<input type="checkbox"/> Antiquariato 75	<input type="checkbox"/> Castello di S. Floriano
<input type="checkbox"/> Documenti 1972 - 1976	<input type="checkbox"/> Castello di Villalta
<input type="checkbox"/> Friuli 1976 - Castelli	<input type="checkbox"/> Castello di Strassoldo
<input type="checkbox"/> Natura e finalità	<input type="checkbox"/> Rocca di Monfalcone
<input type="checkbox"/> Castelli e fortificazioni	<input type="checkbox"/> Castello di Fagagna
<input type="checkbox"/> Statuto		
<input type="checkbox"/> Documenti sul restauro		

Pagamento: contrassegno versamento c.c.p. 24/4050

Data Firma

Indirizzo



Alla Segreteria del
CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI DEL
FRIULI - VENEZIA GIULIA
33010 CASSACCO (Udine)

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sede

Castello di Cassacco - 33010 CASSACCO/Udine
Tel. (0432) 851839/987027/852336
Conto Corrente postale n. 24/4050
Codice Fiscale n. 80025260300

Natura e finalità

E' un ente riconosciuto giuridicamente che raccoglie i proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate della regione, oltre a quegli organismi, quali comuni, aziende di soggiorno e pro loco che hanno un diretto interesse alla conservazione e valorizzazione di questi monumenti. Esso si propone di promuovere iniziative di valorizzazione e concrete opere di restauro, fornendo agli interessati la opportuna assistenza tecnica e per l'espletamento delle pratiche necessarie ad ottenere contributi ed interventi, e sensibilizzando l'opinione pubblica e gli uffici competenti. Vi aderiscono numerosi soggetti privati ed importanti enti quali i comuni di Udine, Pordenone, Gorizia, Gemona, Spilimbergo, Monfalcone, Valvasone, Polcenigo, Gradisca d'Isonzo, Venzona, Palmanova, la Curia Arcivescovile di Udine, le Amministrazioni Provinciali di Gorizia, di Trieste e di Pordenone e la Comunità Collinare del Friuli.

Cariche sociali

Consiglio d'Amministrazione: Prof. Marzio Strassoldo (Presidente/Strassoldo), Geom. Ciro Castenetto (Vice-presidente/Cassacco), Amm. Giandaniele Asquini (Vice Presidente/Fagagna), Avv. Marino De Grassi (Gorizia), Avv. Michele Formentini (S. Floriano), Ing. Dino Mantovani (Comune di Udine), Sig.ra Magda Ferrarese (Comune di Gemona), Ing. Umberto Natalucci (Comune di Pordenone), Co. Prospero Panciera di Zoppola (Zoppola), Dott.ssa Marisanta di Prampero (Prampero), Ing. Domenico Taverna (Arcano), Dr. Ernesto Liesch (Segretario).

Revisori dei conti

Sig. Giuseppe Schicker (Ravistagno), Prof. Paolo Goi (Susans), Dr. Gianni Venier (Sterpo), Co. Alvis Savorgnan di Brazzà (Cergneu), Geom. Sergio Basso (Gronumbergo)

Proviviri

Co. Ettore di Valvasone (Valvasone), Dr. Carlo Bonati Savorgnan d'Osoppo (Artegna), Dom Carlos Tasso Coburgo e Bragança (Villalta), Co.ssa Luisa Custoza (Collaredo), Giovanna Nievo (Collaredo).

COMITATO INIZIATIVE CASTELLANE

Sede: Castello di Cassacco - 33100 CASSACCO/Udine
Tel. (0432) 851839/852336
Conto Corrente Postale n. 24/5623
Codice Fiscale n. 555410307

Natura e finalità

E' un'associazione aperta a chiunque sia interessato a collaborare a iniziative di concreta valorizzazione dei castelli e opere fortificate della regione. Promuove, in stretta collaborazione con il Consorzio, iniziative e manifestazioni dirette a far conoscere e a rianimare questi monumenti, come concerti, mostre, visite guidate, spettacoli folcloristici, ecc. Ad esso si deve l'organizzazione di iniziative di successo, quali la Mostra Mercato dell'Antiquariato a Colloredo (1975) e la fortunata serie di «Concerto al Castello», che si ripete ogni anno.

Gli appassionati dei castelli se desiderano fornire un concreto contributo alla loro conservazione e valorizzazione, sono invitati ad aderire al Comitato.

CARICHE SOCIALI

Presidente: **Ciro Castenetto**
Vice-Presidente: **Arturo Toso**
Segretario: **Giorgio Baiutti**

CASTELLI

Notiziario trimestrale del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia
Redazione: Castello di Cassacco, 33010 CASSACCO
Direttore responsabile: Gianni Passalenti
Autorizzazione del Trib. di Udine n. 454 del 9.8.79
Spedizione in abb.to postale Gruppo IV - 70%
Stampa: Grafiche Missio Udine



- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul Consorzio e sul Comitato
- Desidero aderire al Comitato Iniziative Castellane
- Desidero contribuire concretamente alle attività a favore dei castelli della regione mediante un versamento di Lire
- Vi prego di inviare il notiziario ai seguenti indirizzi:

.....
.....
.....